

274.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.	PAG.	
Missione	15885		
Disegni di legge:			
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	15908	(110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627)	15885
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	15908		
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	15909		
Disegno di legge assegnato a Commissione in sede referente (Richiesta di parere):			
PRESIDENTE	15885	PRESIDENTE 15885	
POCHETTI	15885	ALFANO 15904	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		ANSELMI TINA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 15900	
Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (<i>nuovo testo della Commissione</i>) (2695-bis);			
D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri			

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

	PAG.		PAG.
BAGHINO	15892	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	15909
DE VIDOVICH	15896	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	15909
GALASSO	15906	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	15909
MANCINI VINCENZO, <i>Relatore</i>	15897	Commissione permanente (Annunzio di costituzione)	15885
SANTAGATI	15885	Sostituzione di commissari	15885
TASSI	15902, 15903	Ordine del giorno della seduta di domani	15909
Proposte di legge:			
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	15908		
(Approvazione in Commissione)	15908		

La seduta comincia alle 16.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Rizzi è in missione per incarico del suo ufficio.

**Costituzione
di una Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi la X Commissione (Trasporti) ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

presidente, Fortuna; vicepresidenti, Lombardi Giovanni Enrico e Ceravolo; segretari, Marocco e Guglielmino.

Sostituzione di commissari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio il deputato Macaluso Emanuele in sostituzione del deputato Valori e il deputato Mirate in sostituzione del deputato Cataldo.

Comunico altresì che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Valori in sostituzione del deputato Spagnoli.

Richiesta di parere su un disegno di legge assegnato a Commissione in sede referente.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista, chiedo, ai sensi dell'articolo 72 primo comma, in riferimento all'articolo 73, primo comma del regolamento, che sia richiesto il parere anche della I Commissione (Affari costituzionali) sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1974, n. 266, recante norme per il funzionamento degli enti di sviluppo » (3109), assegnato in sede referente alla XI Commissione (Agricoltura) nella seduta del 15 luglio scorso, con parere della V e della VI Commissione.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta dell'onorevole Pochetti è stata avanzata nei termini previsti dal primo comma dell'articolo 72 del regolamento, se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (nuovo testo della Commissione) (2695-bis); e delle concorrenti proposte di legge in materia previdenziale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; e delle concorrenti proposte di legge in materia previdenziale.

È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione su questo disegno di legge, che è accompagnato da numerosissime proposte di legge a suo tempo presentate da diverse parti politiche, credo che meriti ulteriori approfondimenti, tenuto conto del fatto che esso è stato tenacemente sostenuto più che da un Governo e da una maggioranza,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

da un gruppo politico: per essere più esatti, dal partito socialista italiano, che ha anteposto questo provvedimento alle proposte, ai suggerimenti e ai consigli da diverse parti politiche all'uopo più volte avanzati.

Devo quindi sottolineare che questo disegno di legge, oltre ad essere inficiato da diverse anomalie (delle quali brevemente mi occuperò tra poco), è già viziato da un sospetto di faziosità, in quanto l'accanimento con cui il PSI ha sempre sostenuto questo provvedimento induce una legittima suspicione in gruppi politici come il nostro che, sempre alieno da intrallazzi e da manovre più o meno interessate, ha più volte in questo stesso ramo del Parlamento denunciato le manovre e gli interessi che questo provvedimento sottintende e nasconde.

Cominciamo allora subito con il rilevare una prima anomalia, a proposito della quale credo che ben pochi precedenti parlamentari esistano. Il testo originario era composto di cinque o sei titoli; questo testo è stato ora decapitato dei primi due titoli.

Nel testo approvato dalla Commissione, si legge da una parte: « Testo originario della Commissione - Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali, nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ».

Poi, a fianco, troviamo scritto: « Nuovo testo della Commissione - Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ».

Vi è infine una annotazione: « La Commissione propone lo stralcio degli articoli da 1 a 24 contenuti nei titoli I e II in quanto assorbiti dal decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali, convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114 ».

A me questo iter parlamentare non sembra molto corretto perché, invece di decapitare i primi due titoli, sarebbe stato molto più corretto e ortodosso, secondo il diritto e la stessa prassi parlamentare, che il Governo avesse ritirato l'intero disegno di legge e ne avesse presentato un altro, abbinandolo soltanto a quelle proposte di legge che avessero con esso attinenza. In questo modo, avrebbe consentito una discussione abbinata prima in Commissione e poi in aula.

Si è invece verificato un vero pasticciaccio, a proposito del quale mi auguro che il

relatore offra una precisa risposta. Si è abbinato al disegno di legge originario del Governo (presentato, se non erro, il 25 gennaio 1974), che ancora comprendeva i due titoli decapitati, una serie di proposte di legge che però in tanto potevano essere abbinare in quanto trattavano anche le materie di cui ai decapitati titoli I e II.

Il risultato è che oggi ci troviamo di fronte il testo mutilato del Governo e 30 o 40 proposte di legge, alcune delle quali concernenti le materie che nel disegno di legge non esistono più.

Ma allora, cosa dovremmo dire? Che la decapitazione opera anche per queste proposte di legge? No, perché il Governo può decapitare i suoi provvedimenti ma non certo quelli presentati da parlamentari.

Se così è, questa mia enunciazione può essere conclusa da un codicillo, e cioè che in teoria noi dovremmo discutere il testo del Governo decapitato dei primi due titoli, nonché tutte le proposte di legge che si riferiscono anche ai due titoli decapitati. Ho voluto sottolineare questa anomalia, non perché intenda sollevare una questione formale (avremmo potuto avanzare delle eccezioni, avremmo potuto anche provocare ulteriori pronunce dell'Assemblea), ma solo per dire che la fretta, spesso, induce a compiere questi scherzi. Non so se mi si darà atto di questa mia obiezione, che ritengo del tutto pertinente.

In virtù di quanto ho detto, non mi posso occupare dei primi due titoli perché è stato convertito in legge un decreto-legge che in certo qual modo li ha assorbiti; ci saranno delle proposte di legge che dovrebbero poi essere esaminate a tempo e luogo nelle competenti sedi. Tuttavia, prima di entrare nell'esame del titolo I, ex titolo III, e quindi nell'esame del testo sottoposto ora alla nostra attenzione, desidero premettere alcune brevissime osservazioni in ordine ai due titoli decapitati. Il decreto-legge che ormai è operante e che ha assorbito la materia delle pensioni, non ha esaurito però l'argomento relativo alla stessa materia. Praticamente abbiamo convertito in legge un decreto-legge riguardante un fatto da noi più volte auspicato: corrispondere immediatamente gli aumenti a quei cittadini che dovessero godere del diritto di pensione sociale e di pensione previdenziale. Però, l'aver noi sollecitato in via di stralcio quella istanza e averla ottenuta, serve a dimostrare innanzitutto che era fondata la nostra obiezione quando dicevamo che si trattava di due materie diverse, che era avvenuta una *contaminatio* tra materia riguardante le

pensioni e materia riguardante il coordinamento e la ristrutturazione degli istituti previdenziali. Dobbiamo però sottolineare che la prima materia, relativa alle pensioni, non è stata affatto esaurita. Il discorso rimane perciò ancora aperto e, anche se gli aumenti — sia pure in misura molto contenuta — sono serviti a lenire le sofferenze e a ripagare in parte le attese dei pensionati della previdenza sociale, non è stato tuttavia risolto il problema più generale delle pensioni, problema che dovrà quindi essere ripreso e trattato con ben maggiore incisività, anche in relazione alla inflazione ormai galoppante nella quale ci troviamo. Desidero sottolineare questo aspetto perché, sebbene il Governo di centro-sinistra vada strombazzando ai quattro venti di essere un Governo aperto alle istanze sociali, in effetti esso è un Governo non dico conservatore (perché non voglio recare offesa ai conservatori), non dico reazionario (perché non voglio attribuire meriti o demeriti al Governo in questo senso), ma un Governo retrivo, non aperto ai problemi sociali, che si è limitato ad un provvedimento più o meno caritatevole che prevede solo un piccolo aumento, cercando con esso di tamponare momentaneamente una falla, senza però risolvere in maniera integrale il problema.

Premesso pertanto che rimane completamente aperto il problema delle pensioni, sia per quanto riguarda il *quantum* sia per quanto concerne l'*an*, sia in riferimento al modo in cui trattare la materia stessa, passo subito all'esame del testo sottoposto alla nostra attenzione.

Già è cambiato il titolo, che è stato correttamente ricondotto nell'alveo giusto, quello relativo non più a provvedimenti per le pensioni, ma alla riscossione unificata dei contributi e alla ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Il punto fondamentale di questo testo, quindi, riguarda due aspetti: l'uno, la riscossione di questi contributi, l'altro, la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Trattiamo innanzitutto il primo punto: riscossione unificata. Su questo punto il gruppo al quale ho l'onore di appartenere ha sollevato un'ampia discussione e ha denunciato i pericoli, le incertezze, le esitazioni, i sospetti cui questa materia può dar luogo.

Di tale argomento ho già parlato ampiamente in un mio intervento, se non sbaglio, del febbraio scorso. Sarò quindi molto sintetico e non riprenderò lo stesso discorso, che altrimenti mi porterebbe molto lontano: ho

assunto l'impegno con la Presidenza di contenere il mio intervento in un lasso ragionevole di tempo (un'ora circa) e a questo impegno intendo attenermi. Però devo ribadire, sia pure nella rapidità della sintesi, che questo problema della riscossione unificata dei contributi non è materia da trattare in questo modo, senza un'adeguata e, direi, necessaria preparazione.

Noi non siamo, oggi, nelle condizioni di poter procedere all'effettiva unificazione della riscossione, sia perché manca l'organo competente, che questo disegno di legge — sia ben chiaro — non riesce a creare, sia perché manca il personale specializzato. E non vorrei che si ripetesse in questa sede quello che è accaduto in maniera clamorosa in sede tributaria: non più tardi di ieri il ministro delle finanze si è presentato con gli altri suoi colleghi dei dicasteri finanziari davanti alle Commissioni riunite bilancio e finanze e tesoro per annunciare che occorre procedere ad una ristrutturazione del personale del Ministero delle finanze e all'assunzione di oltre 12 mila nuove unità. E tutto questo perché? Perché a suo giudizio — a tre anni di distanza dal varo della riforma tributaria — occorre urgentemente procedere a queste nuove assunzioni di personale per avviare a funzionamento la riforma, cioè per attuare uno dei capisaldi della riforma stessa, qual è l'accertamento e, successivamente, la riscossione.

Vero è che, a quanto mi si dice, stamane la Commissione affari costituzionali ha bollato di anticostituzionalità questo provvedimento del ministro delle finanze; tuttavia, se questo può suffragare la nostra tesi in ordine a certi modi con cui si vogliono risolvere importanti problemi di struttura, ciò non toglie che per quanto riguarda l'argomento di cui ci stiamo *ex professo* occupando non si possa, a cuor leggero, credere e accreditare la tesi che il Governo esprime per bocca soprattutto del suo impegnato ministro del lavoro, onorevole Bertoldi, e cioè che sia possibile attraverso queste norme frettolose, e a mio avviso anche mal combinate, mal messe l'una accanto all'altra, risolvere un problema di così grave momento e di così grande importanza qual è quello della riscossione unificata dei contributi previdenziali.

Ritorna allora l'istanza fondamentale che sta alla base del nostro dovere, della nostra azione parlamentare, cioè che se si vuole veramente questa unificazione bisogna procedere in modo del tutto diverso, se non opposto, a quello con cui si vuole procedere con questo disegno di legge.

Bisognerebbe non sovraccaricare l'INPS di compiti e di funzioni che non sarebbe in grado di sopportare. È come se su un vecchio edificio intendessimo aggiungere piani sovrastanti, non avendo alcuna certezza della capacità di resistenza dei muri portanti: in tal caso si correrebbe il rischio di far crollare tutto l'edificio, sia la parte vecchia sia quella aggiunta in sopraelevazione. Occorre dunque cambiare il sistema: non si può concepire la prospettiva di una riscossione unificata senza procedere prima alla creazione di un nuovo edificio, con muri maestri adatti a sostenere il nuovo peso.

Ma questo presume il totale abbandono dell'attuale impostazione: il Governo dovrebbe ritirare frettolosamente questo disegno di legge e presentarne uno nuovo più adeguato. Ma il Governo non ha intenzione di farlo, per cui tocca a noi, partito dell'opposizione, condurre tutta la battaglia. Abbiamo un'altra opposizione in quest'aula (non mi riferisco a quella liberale, che mi sembra piuttosto fatiscente, e non soltanto per l'assenza totale in quest'aula di deputati di quel partito: sono cose che capitano anche a partiti più numerosi e sembra anzi che nei banchi del gruppo della democrazia cristiana si possano notare i segni di quel calo che l'elettorato da qualche tempo a questa parte incomincia a farle soffrire): l'opposizione comunista, che mostra di voler tentare un suo inserimento nella maggioranza piuttosto che il rafforzamento della sua ormai scaduta opposizione e che ha mollemente esercitato la sua presunta critica a questo disegno di legge. Del resto, i socialisti mantengono con questo provvedimento ben saldo il cordone ombelicale che li unisce alla sinistra e in modo particolare al partito comunista; e i sindacati (quelli « unti », non dal Signore, ma soltanto dal Governo di centro-sinistra — intendo quelli della « triplice ») hanno voce in capitolo nel carrozzone in allestimento. Poiché dunque in questo carrozzone trovano posto anche le sinistre, allora tutti in carrozza appassionatamente per varare questo disegno di legge!

Noi non accettiamo tale impostazione e diciamo ai comunisti di fare attenzione, perché non vorremmo che facessero la fine della vipera che morde il ciarlatano. Non vorrei che i comunisti si illudessero, attraverso questo carrozzone, di risolvere alcuni problemi di ampia, magari auspicata ispirazione sociale. Mi sembra innanzitutto che vi sia ben poco di sociale in questa materia: vi è la previdenza, ma è la previdenza del partito socialista, non la previdenza sociale. Il partito

socialista è infatti tanto previdente da prevedere la costituzione di un colossale carrozzone, che dovrebbe amministrare 12 mila miliardi, corrispondente a quasi il 90 per cento del bilancio dello Stato, in modo da arrivare, non solo ad elargire le meritate ed aspettate ricompense ai lavoratori, ma soprattutto per cominciare a fare i propri affari.

E questa volta si tratterebbe di affari legali, perché credo che i socialisti, dopo le esperienze avute con l'ANAS e con le aste truccate, adesso non vogliano più aste truccate, ma vogliano delle leggi senza trucco, che consentano loro di poter fare senz'altro l'intrallazzo senza trucco, cioè legalizzato. E qui è il punto: e vorrei sottolinearlo proprio all'attenzione dei deputati comunisti, i quali in sedi competenti, quali sono la Commissione finanze e tesoro e la Commissione bilancio, hanno sollevato giustamente una questione che credo meriti di essere presa in considerazione. Essi hanno infatti domandato se non si debba urgentemente rivedere l'attuale sistema di pagamento della imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, mentre — sempre da parte dei comunisti — è stato sottolineato con ragione che non è giusto né onesto consentire alle compagnie petrolifere di poter pagare centinaia di miliardi con larghe dilazioni temporali, cioè godendo di quel fido, per così dire, a tempo lungo che consente loro di lucrare moltissimo in materia di interessi. E giustamente i comunisti hanno lamentato — e di questo si sono fatti portabandiera — che non è giusto che le compagnie petrolifere corrispondano un interesse del 5 per cento sulle giacenze di centinaia di miliardi, quando oggi sappiamo che tutte le banche prestano il denaro a non meno del 18-20 per cento.

Ma allora come la mettiamo, onorevoli colleghi? Che mentre questo è ingiusto per i petrolieri diventa poi giusto per questo carrozzone, dato che è previsto nel disegno di legge che possano essere depositati 12 mila miliardi presso banche (naturalmente banche compiacenti, quanto meno non sgradite al ministro del tesoro, al partito socialista e, vorrei pensare, a tutta la maggioranza di centro-sinistra) e si stabilisce altresì che questi depositi devono fruttare soltanto il 5 per cento! Ma come! Il Governo ha persino abolito — con i decreti-legge di recente emanati — il 5 per cento che viene corrisposto quale interesse di mora (non per le compagnie petrolifere, ma per i poveri contribuenti che paghino con ritardo le tasse, già tanto salate e pesanti) e già si parla di far pagare ai contribuenti il 10 per cento (di questo discuteremo nella sede

competente) a titolo di interessi di mora, e poi si fissa un saggio di interesse del 5 per cento per una somma di oltre 12 mila miliardi (perché la somma originaria, a seguito della svalutazione sarà ora salita a 14-15 mila miliardi), che dovrebbe essere compiacentemente depositata nel grembo piuttosto generoso di qualche istituto bancario, perché poi questo istituto — bontà sua — come stabilisce la legge, si limiti a fare lo sforzo di pagare il 5 per cento di interesse. E tutto questo senza considerare poi le operazioni di scartellamento che ne deriveranno, i condizionamenti che determinerà una massa liquida così imponente posta nelle mani di uno o più istituti bancari, le manovre che potrà compiere chiunque disponga di questa massa liquida, e i favori, le cortesie e le attenzioni che riceverà un governo o un partito che gestisca questi fondi. Ebbene, tutto questo non vi dice niente, vi lascia del tutto atarattici, impassibili, onorevoli colleghi? Non pensate voi che l'eccessiva affezione del partito socialista per questo disegno di legge, per un istituto che è largamente — per non dire assolutamente — dominato dal partito socialista, sia quanto meno sospetta? Quanto meno censurabile? Ecco quindi perché non crediamo alle belle parole di facciata che coprono questa ristrutturazione, questa riscossione unificata dei contributi, che non possono assolutamente trovarci consenzienti.

Noi non possiamo per legge avallare la nascita di una *holding*, nella quale verranno concentrate somme così enormi, che saranno poi amministrate in un certo modo; mi dirà ora onorevole relatore che su questo punto la Commissione ha apportato delle modificazioni al testo del provvedimento, prevedendo che queste somme non sono più amministrate da un soggetto fiduciario del consiglio di amministrazione dell'INPS, bensì da un comitato speciale. Ma certo! Questo è proprio l'uovo di Colombo (senza nessuna allusione al ministro del tesoro), questa è la grande novità che ha consentito di dire che la legge, come l'araba fenice, è risorta dalle sue ceneri con tutta una impostazione nuova! Non siamo così ingenui: se non è zuppa, è pan bagnato, onorevole relatore. Noi ci rendiamo conto che dire che vi è un comitato speciale, o dire che vi è una persona di fiducia del consiglio d'amministrazione dell'INPS, significa la stessa cosa. Il comitato speciale è promanazione proprio di quell'istituto che è nelle mani del partito socialista italiano. Direi che con questa ulteriore modifica si aggrava il sospetto nei confronti del partito socialista ita-

liano. Se prima poteva anche aversi una persona fisicamente individuabile (e, era da augurarsi, anche penalmente responsabile), alla quale fosse devoluta la gestione di fondi così cospicui, ora tutto si diluisce nel *mare magnum* dei comitati, nella collegialità anonima, nelle compiacenti possibili forme di cortesie dei componenti del collegio stesso. Si finisce quindi con il rendere meno grave la responsabilità individuale, e più diluite le facoltà di manovra.

Non ci sembra che questo *escamotage* possa appagare le legittime rimostranze e preoccupazioni del mio gruppo politico. Il comitato speciale non risolve nulla: ripropone, aggravandoli, gli stessi problemi, le stesse prospettive che comportava l'originaria impostazione dell'articolo 41 del provvedimento; articolo che è stato soppresso, ma questo non significa che sia stata soppressa l'errata e pericolosa impostazione che si è ritenuto di conferire a questo disegno di legge.

Il problema della riscossione unificata dei contributi va rivisto *ab imis fundamentis*, perché è necessario rielaborare tutta la formulazione, eliminare deficienze oramai anose, rivedere tutta la situazione degli altri enti. Altri colleghi hanno trattato approfonditamente la questione (cui accennerò appena) dell'autonomia degli altri istituti previdenziali, come l'INAIL e l'INAM. Si tende a creare, direi quasi, una prima categoria e una seconda categoria: l'INPS deve rimanere l'istituto campione e rientra nella prima categoria, mentre gli altri istituti entrano a far parte della seconda categoria e sono depauperati di attribuzioni e poteri. Se anche di essi resta la facciata, la sostanza viene eliminata e questi istituti diventano ormai tributari nei confronti di quello principale. Forse sarebbe più coraggioso invocarne addirittura la soppressione, invece di cercare di mantenerli formalmente in vita, quando si sa che sono condannati ad una vita alquanto grama e probabilmente finiranno con il vivere soltanto di vita riflessa, solo in funzione degli obiettivi e degli ordini che l'istituto principale dispone e dirama. Per un'approfondita disamina di questo provvedimento dovrei parlare a lungo, al di là dei limiti di tempo che mi sono impegnato a rispettare. Debbo tuttavia osservare, oltre alla critica formulata al comitato speciale, che non è possibile condividere altre norme contenute nel titolo terzo di questo disegno di legge: per esempio, formuliamo ampie riserve sulle procedure di recupero dei contributi; ampie riserve formuliamo sulla rateizzazione dei contributi; am-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

pie riserve sull'anagrafe dei lavoratori e dei datori di lavoro, che dovrebbe diventare una specie di anagrafe-bis rispetto all'anagrafe tributaria. Il Governo procede, così, come l'armata Brancaleone, senza tener conto di quei concerti e di quelle colleganze che almeno formalmente dovrebbe cercare di stringere.

Abbiamo ascoltato non più tardi di ieri le ammissioni del ministro delle finanze in ordine alle lacune, all'impossibilità assoluta di colpire il fenomeno dell'evasione fiscale perché non è stata organizzata l'anagrafe tributaria; e già vogliamo dar corpo all'anagrafe previdenziale, da agganciare ad un'anagrafe tributaria che non esiste. Quindi agganciare che cosa? Un'anagrafe dei lavoratori e dei datori di lavoro che avrebbe senso e che potrebbe essere forse elemento determinante per ridurre il contenzioso? Non credo, perché l'INPS — come è stato ampiamente sottolineato anche in questa sede — è noto per il numero sempre crescente di cause perdute e siccome è « pantalone » che paga, la cosa finisce lì. Una società privata, un privato cittadino si sarebbero probabilmente ben guardati dall'affrontare giudizi temerari e costosi; ma la verità è che non è certamente il dirigente, il responsabile dell'ufficio legale dell'INPS che paga, e che non sono i dirigenti del consiglio di amministrazione o della presidenza che pagano, e quindi si va allegramente incontro ai giudizi perduti. E poi mi si parla dell'anagrafe dei lavoratori e dei datori di lavoro, che non si sa ancora in che modo si possa o si debba agganciare all'anagrafe tributaria.

Sarebbe stato preferibile che questa norma fosse stata collegata alla riforma tributaria e si fosse stabilito un criterio unico, in grado probabilmente di consentire anche il funzionamento dell'anagrafe tributaria, che poi dovrebbe essere la vera anagrafe, l'anagrafe fondamentale dalla quale e alla quale dovrebbero attingere tutte le altre prospettive di accertamento. Probabilmente allora qualche cosa di buono si sarebbe avuto.

Io non mi soffermo molto su questo argomento perché, ripeto, se dovessi approfondirlo dovrei perdere veramente molto tempo. Parlerò invece brevemente del contenzioso e della vigilanza in particolar modo.

Per quanto riguarda la vigilanza, le riserve che già nutro in ordine alla formulazione dell'ex articolo 32, sono rese più forti dall'esame del nuovo testo dell'ex articolo 32, divenuto articolo 10, che prevede una specie di doppione dell'ispettorato del lavoro. Tutto

questo dovrebbe provocare costi maggiori, disfunzioni, intralci, contrasti, conflitti di competenze; se esiste un organo *ad hoc*, l'ispettorato del lavoro, perché creare un doppione? O si amplia la struttura dell'ispettorato del lavoro o lo si sopprime; se si ritiene di sopprimere l'ispettorato del lavoro si devolva tutto alla vigilanza dell'INPS. Oltre a questi inconvenienti, che cosa può portare questa reiterazione? Che cosa può succedere con questa duplice coesistenza? Può accadere quello che sovente accade fra l'arma dei carabinieri e la polizia (con ciò non voglio far censura né all'uno né all'altro istituto); succede molte volte che le indagini fatte per vie diverse dai due organi finiscono con il creare conflitti di competenza. Non vorrei che in questa materia così delicata si creassero conflitti di competenza oppure delle incongruenze, come, ad esempio, quella prevista — cito così solo per estrarre qualche perla giapponese da questo disegno di legge — dal terzo comma del rielaborato articolo 10, dove è detto che questi funzionari dell'INPS possono svolgere questo compito, che è uguale a quello degli ispettori del lavoro, però non hanno la facoltà di elevare contravvenzioni. Allora noi priviamo l'ispettore di una funzione preminente qual è quella di poter punire l'inadempienza. E poi, cosa ancora più strana, con il comma successivo stabiliamo che il fatto stesso che i datori di lavoro e i loro rappresentanti abbiano dato notizie sbagliate a questi vigili, a questi ispettori della previdenza sociale, comporta un'ammenda pari a lire 120 mila. In altri termini, essi non possono elevare contravvenzione, ma il fatto stesso che vengono dichiarate false le attestazioni fatte in loro presenza comporta contravvenzione. Sembrano sfumature alquanto discutibili, ma esse non inducono certo ad un atteggiamento benevolo nei confronti del disegno di legge.

Nella parte relativa al contenzioso si dice altresì che le decisioni del ricorso finale debbono essere prese dal ministro del lavoro e che, in caso di mancata decisione entro un certo termine, il ricorso si intende respinto. Si instaura, cioè, l'istituto del silenzio-rifiuto. Tale istituto sarebbe discutibile anche in materia amministrativa e fiscale, ma in materia previdenziale non depone certo a favore del presunto spirito di socialità che anima l'attuale Governo.

Passiamo ora al titolo II, ex titolo IV, che regola la tanto discutibile materia delle deleghe. Il provvedimento contiene ben sette deleghe.

ALFANO. Quattordici.

SANTAGATI. Poiché a loro volta le sette deleghe si suddividono, si potrebbe giungere al raddoppio. In altri termini, si autorizza il Governo ad emanare decreti delegati su una materia di cui non conosciamo neppure i contorni esatti. L'articolo 77 della Costituzione prevede che il Governo possa emanare decreti delegati seguendo criteri molto chiari e determinati. Nel provvedimento in esame, invece, i principi sono astratti e generici. Noi non ci sentiamo di espropriarci del potere legislativo per conferirlo all'esecutivo, correndo l'alea che ne risultino le più macroscopiche violazioni dei legittimi interessi degli amministratori e degli stessi amministrati. Siamo dunque contrari, anche perché queste deleghe, in fondo, non chiedono che l'olio santo, l'*imprimatur* delle tre organizzazioni sindacali. Con tale *imprimatur*, con l'olio santo, tutto è possibile fare: cosicché il Governo, già munito eventualmente dei pareri dei sindacati, potrebbe avere la via libera per qualunque soluzione. È vero che questo Governo, ormai, non muove foglia che la « triplice » non voglia; però mi sembra un po' esagerato che questa situazione si debba consacrare in una legge, dando all'esecutivo la possibilità di considerare legale la sua posizione, e quindi di mettere i sindacati in una situazione di superpotere, che finisce con lo svuotare di significato lo stesso potere legislativo.

Osserviamo *en passant* che anche la maniera in cui viene regolata la parte temporale delle deleghe è quanto mai incongrua. Sono infatti previste alcune scadenze al 30 novembre 1976, altre al 30 giugno 1976, ed altre ancora al 30 giugno 1975. Qualora la maggioranza avesse il potere di mantenere questi articoli, sarebbe opportuno che si attestasse su un'unica data. Ove si riuscisse ad approvare questo provvedimento (che noi auspichiamo sia invece respinto), suggerirei l'unico termine del 30 giugno 1976, che appare il solo possibile sia per unificare tutta l'enorme materia delle leggi delegate, sia per consentire che esse entrino in vigore contemporaneamente, evitando quelle sfasature che abbiamo già constatato essere esiziali all'inizio dell'attuazione della riforma tributaria e che potrebbero verificarsi nei confronti di altre riforme che per avventura si volessero avviare; sia ancora perché, fissando tale data, si consentirebbe al Comitato dei 18, costituito da nove senatori e da nove deputati, di approfondire meglio la materia.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Quale data propone?

SANTAGATI. La data del 30 giugno 1976 mi sembra la più razionale. Senza perdersi in considerazioni minute mi avvio ad esprimere il giudizio conclusivo che, ovviamente, non può non essere negativo. Vorrei tuttavia sottolineare che il mio gruppo non è contrario ad un rammodernamento, ad una ristrutturazione, ad un rinnovamento della previdenza sociale. Tutt'altro; noi vi diciamo però che non è possibile risolvere problemi di struttura così rilevanti senza un preventivo sguardo a tutta la situazione sociale della nazione. Si ribadisce in questa sede che si vogliono fare le riforme: ma quali? Le riforme che interessano veramente coloro cui sono dirette oppure le riforme che fanno comodo a questo o a quel centro di potere? Ecco il nodo fondamentale della questione! Il Parlamento, in questo momento, deve esaminare ed approfondire i cosiddetti decreti fiscali i quali, in definitiva, non sono solo fiscali, dato che coinvolgono anche l'agricoltura, la marina mercantile, il bilancio, il Mezzogiorno, i trasporti e così via (ed in proposito vorrei osservare che non è possibile, in Italia, fare molte cose insieme; bisogna farne poche ma bene); e deve attuare una stretta fiscale che mai, a memoria d'uomo, si era verificata: 3000 miliardi (che, secondo conti analitici da noi fatti, diventeranno 5000) dovranno uscire dalle tasche dei contribuenti italiani. Siamo inoltre in presenza di una stretta creditizia che — si sussurra — deve essere allentata (si parla infatti di un temperamento delle feroci norme restrittive fino ad oggi applicate in materia creditizia). E per questo che ieri ho chiesto al ministro del tesoro, onorevole Colombo, se questo allentamento della stretta creditizia comporterà una riduzione dei tassi di sconto. Egli, col suo serafico sorriso, mi ha risposto che è molto difficile che ciò avvenga. Di conseguenza, tale allentamento non risolverà il problema perché il denaro continuerà a costare molto, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia ove non è possibile sperare in una riduzione del tasso che si aggira, mediamente, intorno al 20 per cento.

Ed allora, mentre il Mezzogiorno langue, mentre tutte le industrie vanno a Patrasso (non dico Cipro perché susciterei, in questa aula, delle legittime preoccupazioni), mentre siamo in presenza di un'economia sconquassata, si dice che le riforme debbono essere fatte solo qualora possano coesistere con le strutture economiche di cui la collettività di-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

spone in questo momento e si vogliono creare altri carrozzoni, altre fonti di corruzione politica. Noi non abbiamo peli sulla lingua, siamo molto chiari nel denunciare questo ulteriore scandalo. È vero che il partito socialista di scandali ne ha accumulati talmente tanti che uno in più scivolerebbe come acqua di fonte sulla struttura piuttosto robusta di alcuni suoi esponenti; è vero che il Governo di centro-sinistra è ormai screditato al punto che non gli interessa tanto che l'opinione pubblica possa continuare a giudicarlo severamente, come lo sta giudicando, ma tutto questo non esime un gruppo quale il nostro — che vuole esercitare l'opposizione nei corretti termini dal punto di vista costituzionale, morale e politico — dalla sua opposizione a questo disegno di legge. Non è possibile che il nostro gruppo dia l'imprimatur a questo disegno di legge, contro il quale, anzi, nei limiti consentitici dal regolamento eserciteremo tutta quella doverosa azione ritardatrice che ci consenta almeno, se non di vedere bocciato questo provvedimento — perché con l'appoggio dei comunisti passerà tranquillamente — per lo meno di evidenziare all'opinione pubblica l'ulteriore collusione esistente tra la maggioranza di centro-sinistra e il partito comunista e soprattutto l'ulteriore corruzione, ben più grave della collusione, che si sta consumando ai danni del popolo italiano. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, parafrasando una dichiarazione fatta a suo tempo dall'onorevole Santagati, che ha concluso testé il suo intervento delineando l'impostazione del nostro diniego a questo disegno di legge, dovrei domandarmi se c'è ancora molto da aggiungere con maggiore completezza e preparazione di quanto è stato detto dai miei colleghi ed anche da colleghi di altre parti, non soltanto di opposizione ma anche appartenenti alla maggioranza. Però, un intervento può essere utile se ha una impostazione strettamente morale e strettamente politica; non un intervento sulla soppressione o meno dell'articolo 41 del vecchio testo, non sulla correzione del provvedimento mediante numerosi e indispensabili emendamenti bensì sul comportamento d'ogni gruppo, sui motivi del proprio atteggiamento, sulla incoerenza — sovente — delle dichiarazioni rispetto al voto. Intanto possiamo constatare come il gruppo comunista, che mostra di tener tanto a questo disegno di legge, prima fa inter-

venire un oratore per dichiararsi insoddisfatto, per dichiarare che il disegno di legge non è giusto, che va corretto e riveduto, e poi tace. Altri oratori, rappresentanti della maggioranza, democristiani, hanno fatto delle obiezioni precise, concrete e gravi su errori che si vedono chiaramente negli articoli di questo disegno di legge. Il gruppo repubblicano, che appartiene — in maniera spesso inconsueta — alla maggioranza, ha espresso tali riserve al punto di dichiararsi non disponibile per l'approvazione, se non verranno corrette le mende. Poi, nessun altro si è preoccupato di questo disegno di legge, di questo problema; anzi, abbiamo notato aspetti di meraviglia perché il Movimento sociale italiano-destra nazionale, con numerosi suoi interventi, ha puntualizzato gli errori del disegno di legge e la sua assoluta inadeguatezza e inopportunità.

I motivi di questo atteggiamento sono due. La prima ragione è che ormai il Parlamento — lo constatiamo ogni giorno in Commissione e anche in aula — si è ridotto, lo avete ridotto, ad un organo che ha la funzione di ratificare tutto ciò che è stato deciso, concordato, fuori di esso. La partitocrazia e la sindacato-crazia vi hanno afferrato alla gola, hanno un potere egemone; e voi qui non fate altro che mettere il lustro su ciò che è deciso fuori. Coloro che dicono di aver ripristinato la libertà, coloro che dichiarano che il Parlamento è sovrano, sono coloro che lo hanno soffocato, che lo rendono inutile, che dimostrano che, in definitiva, in quest'aula non si fa altro che demagogia, non si fa altro che scena per l'esterno, scena per i propri elettori, ma sostanzialmente non si corregge di una virgola, non si corregge di una parola, nulla che sia stato precedentemente deciso fuori dal Parlamento. Voi avvilito questo istituto, voi dimostrate che è superfluo; proprio voi siete contro questo sistema, voi lo annullate, e noi denunciemo la vostra incapacità di correggerlo, di sostituirlo con qualcosa di valido. Qui, comunisti, socialisti ed altri, tacciono perché i loro soci, sindacati e segretari di partito, hanno già deciso come far votare!

Il secondo motivo è che agli altri partiti — non certamente a noi — interessa, di questo disegno di legge, non l'unicità della pensione, non la correzione dei criteri sulla invalidità; agli altri partiti interessa soltanto concentrarne nell'INPS tutti i contributi, tutti i versamenti dei lavoratori e dei datori di lavoro: unificare per poter avere a disposizione una ingente massa di denaro.

Se non fosse questo l'unico motivo che interessa, avremmo avuto una discussione ampia su ciascun articolo, ma soprattutto avremmo riscontrato in tutti i gruppi presenti in Parlamento la preoccupazione del controllo dello Stato sull'amministrazione e sull'uso di questo denaro, che rappresenta l'84 per cento delle entrate tributarie dello Stato. Ci si preoccupa soltanto di stabilire che l'INPS possa disporre di queste entrate, invece di predisporre un organismo, un istituto, di fissare almeno un obbligo con una norma, si stabilisce semplicemente che questi contributi debbano essere depositati presso un istituto bancario, e stranamente si fissa anche il tasso — quello del 5 per cento — senza tenere minimamente conto del costo attuale del denaro e delle iniziative da intraprendere che, con una somma così notevole (in media 12 mila miliardi l'anno), debbono necessariamente svolgersi in senso pubblico e non privatistico, appunto quale previdenza per quegli scatti che il sistema pensionistico è destinato ad avere ulteriormente.

Ci si dimostra anche pessimi amministratori; si dà la prova di non avere la minima preoccupazione riguardo al denaro dei lavoratori (perché di denaro dei lavoratori si tratta: è una riserva che i lavoratori portano come contributo, come versamento previdenziale, per una propria sicurezza sociale).

Ma questa è questione di principi che la partitocrazia non riconosce anche se, naturalmente, per dare vigore ai provvedimenti, si viene qui richiamando il programma economico nazionale del quinquennio 1966-1970, nel quale si affermava la necessità di una riforma generale del sistema previdenziale. Però se se ne tiene parzialmente conto, tanto per giustificare l'insistenza sul provvedimento, immediatamente dopo si dimenticano le altre considerazioni contenute in quel programma economico nazionale. Che non si tenga conto, in definitiva, del denaro dei lavoratori lo si deduce anche facilmente dalla disattenzione completa qui registrata in merito alla situazione attuale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Nel corso di precedenti interventi, a febbraio mi pare, qualcuno si è chiesto se l'Istituto nazionale della previdenza sociale saprà assolvere questi ulteriori compiti; considerando che i problemi si moltiplicano, che le attività aumentano, dal momento che è un istituto (l'INPS) che non dà prova di saper amministrare — tanto che vi sono delle denunce, vi sono delle decisioni della magistratura — quanto sino ad oggi ha dovuto amministrare, come può ora darci fiducia con un

aumento di lavoro, di attività, di incombenze e quindi di responsabilità?

Per evitare che qualcuno possa dire che dalla nostra parte politica non può che venire un atteggiamento del genere nei confronti di questo disegno di legge, ricordo che l'onorevole Borra, che non è certo della nostra parte, nella seduta del 21 febbraio 1974 si chiedeva: « Sarà in grado l'INPS di assolvere, senza intralciare la sua normale attività già molto pesante, questa nuova incombenza? Il funzionamento dell'INPS non è certamente al momento molto efficiente. I pensionati non hanno la pensione prima di dieci, dodici mesi nella migliore delle ipotesi ». A questo proposito ritengo che l'onorevole Borra sia stato troppo ottimista in quanto i pensionati devono attendere due o tre anni; e se l'onorevole Borra afferma che quando si tratta di « ricostituzione » i tempi si dilatano, è lecito supporre che i tempi si moltiplicano.

L'onorevole Borra, tra l'altro, ha ricordato una denuncia del sindacato UIL che riguarda l'INPS; e non ci pare che questa denuncia sia stata smentita, né che ad essa sia stata data una risposta adeguata.

La denuncia alla quale l'onorevole Borra fa riferimento così recita: « Dopo quattro anni di alacre attività di questo ente si può tranquillamente affermare che l'EAD, mentre da un lato ha accresciuto a dismisura il suo potere, le competenze, nonché ovviamente i privilegi personali, dall'altro ha conseguito l'unico inversamente proporzionale risultato di ridurre paurosamente l'efficienza dell'Istituto nei confronti dei lavoratori assicurati ». In questo documento l'onorevole Borra diceva ancora che « l'inadempienza funzionale ha portato alla completa inattuazione del decreto 5 febbraio 1969, dimostrato dal pieno fallimento degli esperimenti che in materia di riscossione dei contributi INAM da parte dell'INPS sono stati tentati con sistemi di volta in volta diversi, prima nelle sedi di Latina e Frosinone poi in quelle di Como e Varese e che, dal 1° gennaio 1974, testardamente sono stati estesi in altre 38 sedi con una procedura anch'essa mai collaudata, solo parzialmente definita, nella più cinica noncuranza del rischio di provocare ulteriori e irreparabili danni e ritardi organizzativi della sede. L'INPS, infatti, non è in grado di accertare l'entità esatta dei contributi spettanti all'INAM, al quale versa somme pari a quelle che l'ente mutualistico riscuoteva prima che se ne interessasse l'EAD, né di accreditare i contributi obbligatori sui conti individuali degli assicurati ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

Da allora, non vi è stata alcuna smentita, ed è anche per questo che dobbiamo ritenere confermate le accuse dell'onorevole Borra.

È interessante però notare che questi stessi elementi di critica sono stati usati nella relazione proprio a sostegno della unificazione della riscossione e del suo affidamento all'INPS. Si fa ugualmente riferimento agli esperimenti condotti in quattro capoluoghi di provincia ed estesi poi ad altre 38 sedi, con la differenza che mentre il giudizio della UIL, fattori conoscere dall'onorevole Borra, sui risultati era completamente negativo, nella relazione è talmente positivo da essere usato per giustificare e dimostrare l'utilità di questa unificazione.

Nessuno, naturalmente, ha poi obiettato qualcosa a proposito delle disfunzioni dell'INPS. Nessuno, per esempio, si è preoccupato di sottolineare le carenze di personale, particolarmente gravi, soprattutto nei comitati regionali, ai quali invece si vogliono ora assegnare nuove maggiori funzioni.

Nel provvedimento si stabilisce che i contributi dovranno essere riscossi entro certi termini, ma non si indicano i controlli che dovranno essere espletati, le garanzie che dovranno essere offerte, il modo di risolvere il contenzioso con le aziende. Da chi dovranno essere risolti questi problemi? Con quale autorevolezza? Con quali garanzie, con quale serietà? Non è detto nulla.

Se dovessimo dedurre un giudizio, dagli scandali verificatisi, dal contenzioso in crescendo, dalle controversie giudiziarie che sono sorte e sorgono continuamente con l'INPS, dovremmo dire (visto che il personale non potrà certo cambiare) che non è assolutamente ipotizzabile di ottenere risultati positivi.

Non intendo in questa sede occuparmi dell'articolato del provvedimento, anche perché — devo confessarlo — non ho personalmente nessun desiderio neppure di suggerirvi miglioramenti, per il semplice fatto che non credo nel provvedimento, non credo nei principi che voi avanzate a suo sostegno perché so che si tratta di una sfacciata finzione; non credo nei motivi esternati per cui è stato presentato, poiché so che vi sono motivi taciuti assai pericolosi. Che vale, allora, tentare di correggere una parola, di fare una aggiunta, di operare una soppressione? Significherebbe soltanto tentare di renderlo meno pessimo. Che cosa direbbe un legislatore, uno studioso, un uomo serio (vedo l'onorevole Lucifredi, che non siede ora al banco della Presidenza, e mi vorrei rivolgere a lui come deputato e come studioso di diritto) di fronte a un fatto di questo

genere: un certo giovedì è stato approvato dai deputati in questa aula un provvedimento che garantisce la necessità che esistano l'INAM, l'INAIL, l'INPS; il successivo giovedì, che potrebbe essere domani, cioè dopo 8 giorni, gli stessi parlamentari approvano un provvedimento che stabilisce la soppressione almeno di 2 di quei 3 enti? E una cosa seria questa? Così, viene reso ridicolo il Parlamento! Anzi lo rendete ridicolo voi, perché la nostra coerenza sul primo e sul secondo provvedimento è documentata, la vostra no, nessuna parte esclusa, per un verso o per l'altro!

Si approva quindi un provvedimento per il quale si vorrebbe dire che è stata tenuta presente la volontà del CNEL di unificare il sistema previdenziale. Ci si richiama allo studio effettuato dal CNEL nel dicembre del 1967, per dimostrare che questa iniziativa di unificazione era sentita. Ma questo è un trucco. Non un errore, perché l'errore potremmo commetterlo tutti: quando si vuole insistere sapendo che è un errore, allora sotto c'è qualcos'altro, come è stato esplicitamente sottolineato da altri oratori.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei può ovviamente parlare quanto crede, però le vorrei ricordare che ieri erano intercorsi alcuni impegni.

BAGHINO. Mi ha richiamato alla memoria impegni assunti da altri che io rispetterò.

PRESIDENTE. Comunque del suo gruppo, onorevole Baghino, come lei può immaginare.

BAGHINO. Quando si ricorda lo studio del dicembre del 1967 del CNEL, bisogna ricordarlo tutto e, se lo si ricorda tutto, si deve leggere almeno che il CNEL sconsigliava l'uso dell'istituto della delega, che invece abbonda in questo disegno di legge. Si diceva: « la materia è stimata di importanza fondamentale e non può essere delegata a successivi provvedimenti del Governo ». Invece, secondo l'ultima stesura del provvedimento in esame, abbiamo ben cinque deleghe. Poiché altri oratori hanno già denunciato tutti gli inconvenienti e gli errori di questo provvedimento, accogliendo il giusto richiamo della Presidenza, sintetizzerò in brevissimo tempo le conclusioni del mio discorso.

Per concludere, dopo 12 anni di centro-sinistra alla pressante istanza di ristrutturazione generale dell'ente si risponde con una pseudoriforma che si limita ad unificare.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

attribuendola all'INPS, la riscossione dei diversi contributi assicurativi, e con una riforma di struttura dell'Istituto solo parziale e del tutto inadeguata.

Qui, mi ricordo, a proposito dell'irrisorio valore che può avere questo provvedimento in rapporto alla tanto auspicata riforma generale della previdenza sociale, che l'onorevole Valensise richiamava alla mia memoria una significativa definizione di Clemenceau, secondo la quale la politica è un argano immenso manovrato da centinaia di uomini per sollevare una mosca.

Sono presenti alla nostra memoria le non poche perplessità che questa riforma ha suscitato sin dal primo momento, proprio in quanto si è attribuita al consiglio di amministrazione dell'INPS, e quindi a taluni sindacati, che ne sono la *magna pars*, la gestione di fondi imponenti, cresciuti fino a rappresentare l'84 per cento delle entrate tributarie dello Stato.

Voi affermate che l'INPS, in questa maniera, con questo consiglio di amministrazione, con questa unificazione, vuol tutelare i lavoratori. Dite allora come posso essere tutelato io, che appartengo ad un certo sindacato. Chi mi rappresenta? Non vorrete sostenere che io, appartenendo a quell'80 per cento di lavoratori che nessun sindacato della « triplice » inquadra, possa considerarmi rappresentato in quel consiglio di amministrazione, dato che voi discriminate, fra l'altro, un'organizzazione sindacale che è certamente maggiore di almeno una, se non di due, delle tre che compongono la « triplice ».

Noi li vediamo, questi fondi pubblici praticamente amministrati da organismi privati, oltretutto carenti di quel riconoscimento giuridico che la Costituzione prescrive, e che i sindacati marxisti o criptomarxisti non hanno mai voluto. Riconoscimento giuridico al quale CGIL, CISL e UIL, nonché i partiti comunista e socialista, si oppongono perché l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione darebbe ai sindacati una sorta di responsabilità certamente imbrigliante. Del resto, il giorno in cui i sindacati fossero giuridicamente riconosciuti i centri del potere politico si trasferirebbero, mettendo al margine, con importanza secondaria, i partiti.

Le nostre preoccupazioni non vengono fugate dalle ulteriori motivazioni degli onorevoli relatori, ma si aggravano; né è tranquillante la costituzione del comitato speciale, al quale viene affidato il compito di sovrintendere, regolare e coordinare la vigilanza, l'accertamento, la riscossione e la ripartizione dei

contributi unificati, ma che è già frutto — esso stesso — di discriminazione e di politicizzazione.

Abbiamo visto come hanno funzionato sino ad oggi i controlli sull'attività dell'INPS. Non si è controllato niente e si è dovuto ricorrere sempre alle Commissioni parlamentari d'inchiesta, che la maggioranza di Governo ha costantemente osteggiato, se non addirittura a numerose pronunce della magistratura penale.

A maggior ragione ciò avverrà per il futuro. Con questo nuovo esperimento di potere, l'INPS sarà un formidabile puntello dell'attuale centro-sinistra, cui tutto il mondo del lavoro e della produzione dovrà sottostare in funzione costantemente subalterna.

Sappiamo bene che l'INPS è un ente di diritto pubblico qualificato come ente parastatale e cioè, in quanto persona giuridica istituzionale, creata direttamente dallo Stato per l'attuazione dei servizi di rilievo nazionale. Ecco perché è sottoposto al controllo del Governo.

Ma conosciamo la corrente dottrina che si affermò nell'ultimo dopo guerra e che ora viene ripresa: l'INPS rientrerebbe nella categoria degli enti strumentali e cioè nell'ambito di quegli enti che non hanno fini propri, ma sono semplici strumenti organizzativi per il perseguimento di finalità dello Stato che in questo caso significa, purtroppo, la maggioranza governativa, in combutta, ahinoi, con le forze marxiste.

Noi ci opponiamo a questo disegno, dunque, fermamente, perché vengono ignorate le esperienze negative fin qui fatte, perché non si offre una adeguata razionalizzazione dei servizi, perché difetta una ristrutturazione organica della previdenza, tuttora arretrata, secondo gli auspici più volte espressi dal CNEL; inoltre, per l'atmosfera paraclientelare che lo anima e per la negativa sensazione che suscita, per le incertezze che suscita, deludendo le attese degli operatori economici e dei lavoratori, dei cui rappresentanti — ancorché nominati dall'alto, burocraticamente — si discrimina l'apporto; perché ancora non si spiegano le ragioni vere dei disavanzi registrati.

Siamo contrari altresì perché non è garantita a sufficienza la rappresentanza degli interessi collettivi; per il nuovo metodo usato per la concessione della pensione di invalidità e in tema di assegni familiari; perché si ignorano molti scandalosi problemi, qual è quello dello sperpero dei miliardi per ono-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

rari legali nelle innumerevoli vertenze giudiziarie instaurate dall'INPS, in materia di invalidità; infine, per l'insufficienza — anzi la inesistenza — dei controlli in ordine alla gestione dell'imponente somma di 12 mila miliardi di lire e dei notevoli interessi che ne derivano.

Somme così ingenti rischiano di essere manovrate non accortamente e rischiano conseguentemente di mettere in crisi tutto il sistema economico, secondo il timore che pur abbiamo anche visto prospettare nella relazione.

Tutti noi abbiamo auspicato una diversa riforma della previdenza sociale, non esclusa la istituzione di un regime generale unico con fusione in esso di tutte le gestioni pensionistiche dei lavoratori dipendenti.

Purtroppo, però, ci troviamo di fronte ad una operazione di potere che colpisce milioni di onesti pensionati italiani e che favorisce, per volontà di pochi « mandarini » e pochissimi scaltri e tornacontisti califfi, la sindacato-crazia più irresponsabile, faziosa e affaristica che oggi possa vantare uno Stato occidentale.

Ed è pensando proprio ad un ordinato sistema di sicurezza sociale, per un forte senso dello Stato, per una vera e propria scelta di libertà contro la prepotenza del centro-sinistra, esprimiamo per nostro conto un « no » deciso sul disegno di legge, i cui effetti aggraveranno la crisi economico-sociale che investe ogni giorno di più e sconquassa — rischiando di travolgerla — l'intera vita nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Avverto che il deputato de Vidovich ha presentato, ai sensi dell'articolo 84 del regolamento, il seguente ordine del giorno:

« La Camera

delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2695-bis ».

(9/2695-bis/1)

L'onorevole de Vidovich ha facoltà di illustrarlo.

DE VIDOVICH. La ringrazio, signor Presidente, e le assicuro che rimarrò nei limiti di tempo prescritti, anche perché questo ordine del giorno di non passaggio agli articoli già si può considerare dettagliatamente illustrato dai numerosi colleghi che mi hanno preceduto nel corso del dibattito, per cui dilungarsi ancora significherebbe ripetere quasi

inutilmente quanto è stato già chiarito molto ampiamente.

La ragione per la quale il nostro gruppo ritiene che questo provvedimento non possa essere portato avanti ha anche due implicazioni di carattere immediato, attinenti non soltanto al provvedimento in esame, ma anche strettamente legate al più generale contesto politico.

Alludo all'esperimento che faremo fra pochi minuti, con l'introduzione del sistema di votazione elettronica, e alludo anche al fatto che tra brevissimo tempo si terranno in aula votazioni molto importanti sulla materia relativa alle nuove misure fiscali imposte con i recenti decreti-legge. Quale legame possano avere questi due fatti, apparentemente estranei al nostro contesto, con il provvedimento in discussione è subito detto. Esiste, in effetti, una trattativa, ormai giunta, a quanto sembra, a conclusione, tra partito comunista e partiti della maggioranza per arrivare a una soluzione mediata, a un compromesso — non « storico » in questo caso, solo di cronaca — relativamente alle disposizioni di carattere fiscale. Il corrispettivo elargito dalla maggioranza al partito comunista per ottenere questo atteggiamento morbido è costituito dal disegno di legge in esame, che — come hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto — consegna 12 mila miliardi nelle mani del partito comunista. A nulla serve quel comitato di vigilanza scaturito dalle trattative svoltesi in Commissione lavoro. Praticamente tale comitato di vigilanza nulla può per la discrezionalità dei nuovi organi dell'INPS, consegnati nelle mani della « triplice sindacale » e quindi del partito comunista. Nulla potrà il comitato di vigilanza in relazione agli inevitabili ricatti che coloro che deterranno il potere nell'INPS eserciteranno nei confronti delle società e delle aziende che chiederanno dilazioni per il pagamento dei contributi. In questo è il contatto tra questa legge e gli altri provvedimenti.

È strano che il gruppo comunista, rappresentato nell'Ufficio di presidenza da due vicepresidenti, non abbia ancora manifestato nessuna presa di posizione per l'introduzione di questo nuovo sistema di votazione elettronica, che praticamente non consentirà il *filibustering* nel corso della discussione dei provvedimenti fiscali, ma non consentirà nemmeno che siano assicurate le normali garanzie, che la Camera ha sempre avuto, in occasione di provvedimenti sui quali l'opposizione ritiene di condurre una battaglia non fittizia, ma reale e pesante.

La richiesta di non passaggio agli articoli per noi ha il significato di rompere l'accordo che già esiste *in fieri* con il partito comunista, non solo su questa legge, ma sui provvedimenti che verranno quanto prima all'esame della Camera, ed al quale è legato l'esperimento che faremo tra poco per controllare l'effettiva capacità che il voto espresso dai parlamentari attraverso il procedimento elettronico possa essere fedelmente rappresentato.

Nessuno ha parlato, in sede di ristrutturazione dell'INPS, della ragione dell'attuale suo maggior *deficit*. Tutti noi sappiamo che quando si verifica uno sciopero — alludo a tutti gli scioperi, anche a quelli politici — non vi è versamento né da parte del datore di lavoro (che non riceve nessun utile dal lavoratore in occasione dello sciopero) né da parte dei lavoratori, mentre tutti i lavoratori continuano ad usufruire delle prestazioni previdenziali. Questa è una delle ragioni basilari della crisi finanziaria dell'INPS. Occorrerà che lo Stato intervenga: si trovino altre formulazioni, che qui non sono state espresse, e che, nonostante i nostri passati interventi in sede di Commissione lavoro, nessuno ha preso in considerazione.

Per le ragioni esposte dai miei colleghi durante questa lunga discussione parlamentare e per le ragioni politiche, che ho enunciato adesso, noi chiediamo, signor Presidente, che ella ponga ai voti la richiesta di non passaggio agli articoli del disegno di legge n. 2695-bis. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali, avvertendo che la votazione dell'ordine del giorno de Vidovich avrà luogo dopo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vincenzo Mancini.

MANCINI VINCENZO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la discussione sulle linee generali, protrattasi in verità oltre i limiti di tempo che ragionevolmente era dato prevedere, ha finito per far risuonare in quest'aula discorsi e osservazioni già uditi in occasione del dibattito svoltosi sull'originario disegno di legge n. 2695, prima ancora cioè che intervenisse il decreto-legge n. 30 del 2 marzo 1974 e la relativa legge di conversione n. 114 del 16 aprile 1974. Non sono conseguentemente emersi elementi che possano rivelare carattere di effettiva novità: la replica sarà quin-

di breve, anche al fine di non frapporre involontariamente ulteriori e inopportune remore, che allontanino il traguardo, che si sollecita, dell'approvazione del provvedimento. Diversamente, ove si dovesse far riferimento ai singoli interventi, si rischierebbe di ripetere quanto si è già avuto modo di esporre sia nelle relazioni scritte, sia in quelle orali, sia nella replica svolta nella seduta del 26 febbraio scorso.

Devo dire all'onorevole Santagati — o al gruppo al quale lo stesso appartiene — che le osservazioni formulate dall'onorevole Santagati medesimo (in relazione a un atteggiamento da assumere da parte dell'Assemblea circa le proposte di legge abbinate al disegno di legge al nostro esame, perché alcune di esse non vengano considerate decadute) possono ritenersi fondate. Ciò costituiva infatti già motivo di preoccupazione per i relatori, i quali nella prima relazione (si guardi a pagina 5) scrivevano che per alcune proposte di legge occorreva senz'altro provvedere allo stralcio, e indicavano tra l'altro le proposte di legge n. 93, n. 95, n. 975 e n. 2130. I relatori aggiungevano (ed è posizione che riconfermo in questo momento) che occorreva verificare l'opportunità di accantonare altre proposte di legge, perché potessero essere rinviate alla Commissione per un eventuale ulteriore esame.

Devo altresì un ringraziamento all'onorevole Tremaglia che, compiendo una inattesa opera di divulgazione, ha ritenuto di dare lettura quasi integrale, oltre che di tante altre cose, anche delle relazioni presentate, credendo di scorgere in esse argomenti a sostegno delle tesi sostenute da lui stesso e dal suo gruppo. Peccato, devo osservare, che il suo intervento sia avvenuto dopo quello dell'onorevole Valensise, il quale probabilmente non aveva avuto il tempo di leggere la relazione — o almeno, non l'aveva letta tutta — perché altrimenti, a parte il riferimento, a suo dire patetico, che i relatori avrebbero operato al programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, egli avrebbe potuto scorgere nelle relazioni le considerazioni che avevamo opposto a quanti — e purtroppo ancora resistono — si erano fatti promotori di una modifica della disciplina dell'invalidità pensionabile, che avevamo giudicato stravolgente e di sostanziale arretramento rispetto alla vigente normativa.

Nella richiamata relazione (la prima, per la precisione) si fa infatti esplicito riferimento, tra l'altro, all'articolo 38 della Costituzione, soprattutto per il preciso ed inequi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

voco richiamo operato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 160 del 6 luglio 1971. Il precetto costituzionale — nota la Corte costituzionale — laddove dice che i lavoratori hanno diritto che siano previsti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di invalidità, richiede la corrispondenza del mezzo previdenziale assicurativo alle esigenze di vita del lavoratore, per cui (cito testualmente, richiamando ad un momento di riflessione anche l'onorevole Del Pennino) « va esaminata la possibilità di reinserirsi nel mondo del lavoro e la capacità residua di guadagno nel cosiddetto mercato di lavoro ».

È vero — lo ricordavamo nella relazione — che l'articolo 38 della Costituzione (come chiaramente sottolineato dalla Corte costituzionale nella richiamata sentenza) non esclude che il diritto alle prestazioni assicurative e previdenziali sia o possa essere subordinato a determinate condizioni e requisiti; ma esso richiede anche che la determinazione delle condizioni sia sempre basata sulla sicura esistenza di mezzi adeguati alle esigenze di vita del lavoratore, corrisponda cioè ad una situazione del lavoratore che escluda il bisogno della prestazione previdenziale.

Visto che il discorso riflette la disciplina dell'invalidità pensionabile, non si può non dedicare qualche ulteriore considerazione all'intervento dell'onorevole Del Pennino, che trova (così egli ha dichiarato nella seduta di ieri) insoddisfacente o ancora insoddisfacente anche il nuovo testo approvato dalla maggioranza della Commissione in tema di disciplina dell'invalidità pensionabile. La ragione della riaffermata insoddisfazione, così radicata da costituire un nodo politico che, dal modo in cui verrà sciolto (come ha detto ieri l'onorevole Del Pennino), ispirerà il giudizio complessivo del gruppo repubblicano sull'intero provvedimento, andrebbe ricercata soprattutto nell'interpretazione che i relatori hanno dato del requisito della ridotta capacità di lavoro, i quali non avrebbero spiegato, a giudizio dell'onorevole Del Pennino, che l'espressione « riduzione della capacità di lavoro di notevole entità » sta a significare una sostanziale quantificazione della riduzione stessa. Ritenevamo di aver opposto sufficienti elementi di valutazione, che avrebbero dovuto scoraggiare altre insistenze: non trascurammo infatti di far rilevare l'impossibilità pratica di pervenire ad una determinazione della quantità percentuale di riduzione della capacità di lavoro, riferita esclusivamente all'infermità come tale, ricordando che avremmo dovuto, in tale ipotesi, adottare il criterio

delle tariffe o delle tabelle che, in relazione a raggruppamenti di invalidità e di occupazione, fissassero valori percentuali di invalidità dando origine ad un vero e proprio dizionario, in relazione alla natura ed alla gravità dell'infermità, in riferimento alle varie professioni e mestieri, in relazione all'età ed al sesso del lavoratore, e così via. Abbiamo più volte ricordato che così si era operato in California, dove si era giunti ad un numero di combinazioni superiore ai 12 milioni. Ci richiamammo a precise decisioni e raccomandazioni del Comitato economico e sociale della CEE, con il conseguente invito ad armonizzare la disposizione sulla invalidità pensionabile, per la quale, stando alle indicazioni del predetto organismo comunitario, occorre richiamarsi alle conseguenze che l'infermità produce sul piano dell'occupazione, evitando cioè che essa possa essere subordinata ad un giudizio meramente medico.

Non trascurammo altre valutazioni anche sul piano giuridico, oltre che su un piano più generale e su quello sociale in particolare, persuasi ancora oggi che artificiosamente o, se si vuole, impropriamente, si era andata alimentando ed accreditando una sorta di strana contrapposizione (non ancora del tutto dissolta, devo ritenere, nella ferma immaginazione di alcuni) tra chi difenderebbe la allegra politica di concessione (così ieri ha detto l'onorevole Del Pennino) e chi invece vigila con accigliato rigore, perché il sistema non si scardini.

Si è espresso consenso, sulla base di questa contrapposizione o, almeno da parte nostra, abbiamo espresso consenso alla modifica del sistema di invalidità pensionabile, introducendo, accanto all'originaria riduzione della capacità di guadagno, anche il riferimento alla riduzione, si noti bene, di notevole entità della capacità di lavoro. Nella formulazione del giudizio di invalidità devono concorrere le condizioni socio-economiche, ambientali e soggettive, nonché quelle di carattere più strettamente bio-fisico.

Mi spiace che l'onorevole Del Pennino non fosse presente quando, nella seduta del 15 corrente...

DEL PENNINO. Mi scuso, ma c'era lo sciopero della tipografia.

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Non è un problema di scuse. Probabilmente, quel tipo di interpretazione che ieri ha dato motivo di esprimere insoddisfazione, non si sarebbe posto. Nella seduta del 15 corrente. avevo affer-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

mato che era stato nostro impegno attestarci su soluzioni tali da non stravolgere l'istituto, presentando uno strano ed inconcepibile proposito punitivo, per cui avrebbe veramente ragione l'onorevole Furia quando parla di norme con carattere vessatorio, che avevamo già giudicato negative quando si era esaminato l'originario testo del disegno di legge, cioè l'ex articolo 46 che rappresentava, lo ribadiamo, un sostanziale ed inaccettabile arretramento rispetto alla vigente disciplina.

Ho aggiunto altresì nella seduta di lunedì che si è fatto riferimento non ad una riduzione della capacità di lavoro qualunque essa sia, ma ad una riduzione di notevole entità, una riduzione, cioè, che possa ritenersi per quantità rapportabile alla misura espressamente prevista dalle disposizioni per la sola capacità di guadagno. Alla chiarezza della espressione non riteniamo valga aggiungere precisazioni ulteriori e commenti, a meno di non voler reintrodurre per altra via una sostanziale ed effettiva quantificazione della riduzione della capacità di lavoro, dando con ciò rilevanza primaria o pressoché esclusiva al fattore biologico, e riducendo l'invalidità pensionabile ad un concetto meramente medico. Volgeremmo in tale ipotesi verso un altro tipo di tutela previdenziale, quella cioè relativa all'assicurazione di malattia, con la equivoca funzione risarcitoria di una minorazione riscontrata, cui, se di origine professionale, si provvede secondo la nostra legislazione con la rendita infortunistica o con l'equo indennizzo. L'invalidità deve essere definita, cioè, non in rapporto soltanto alla perdita delle facoltà fisiche o mentali del lavoratore, ma anche in rapporto alla riduzione del guadagno del lavoratore, per cui la pensione assuma una chiara e netta funzione sostitutiva del guadagno mancato a causa della minorazione.

Ciò chiarito, non si ritiene di dover aggiungere altre considerazioni a quelle già esposte relativamente alla prevista istituzione di un comitato speciale che coordini l'attività di accertamento, di riscossione dei contributi di pertinenza dei maggiori enti previdenziali e presieda altresì alla relativa attività di vigilanza, anche perché ieri i colleghi Zaffanella, Ligori e Del Pennino hanno ulteriormente esplicitato le ragioni che hanno ispirato la scelta operata dalla maggioranza della Commissione e che riteniamo, onorevole Furia, non contraddire la linea di riforma sulla cui base ci si muove anche in questo provvedimento (ne ha parlato, in verità, anche il collega Furia, ma soprattutto le considerazioni che andrò a svolgere valgono per i colleghi

Zaffanella e Del Pennino, perché non vedrei come poter richiamare ad un certo orientamento già espresso dalla maggioranza il collega Furia; quindi solo per questo aspetto le mie considerazioni vanno rivolte in maniera particolare ai due colleghi innanzi menzionati). Mi limiterò dunque a ricordare che per quanto concerne la proposta soppressione dello SCAU e l'assorbimento da parte dell'INPS di quelle funzioni, occorrerebbe comunque chiarire a chi spetterebbero in tale ipotesi i compiti di accertamento e le successive connesse operazioni previste dalla legge che disciplina l'assistenza di malattia per i coltivatori diretti, nonché per l'assistenza di malattia per tutti i lavoratori agricoli; situazioni tutte che, certo, più propriamente vanno valutate in sede di esame del preannunciato provvedimento relativo alla riforma sanitaria. Devo con chiarezza ricordare altresì quanto riportato nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge al nostro esame. In quella relazione appunto si legge che « una diversa soluzione in rapporto alla riscossione unificata dei contributi si è ritenuto di dover adottare per il riordinamento e l'unificazione dei contributi di previdenza ed assistenza sociale in agricoltura... per cui il Governo » — come poi ha ribadito a più riprese il ministro Bertoldi sia in Commissione sia in aula — « ha ritenuto di predisporre per tali materie separati disegni di legge da presentare al più presto alle Camere ».

È vero che nei giorni scorsi in occasione della votazione sul provvedimento relativo al parastato abbiamo approvato un ordine del giorno — per lo meno la maggioranza ha approvato un ordine del giorno — riguardante, fra l'altro, lo SCAU. Ritengo, però, che, anche se poggiamo nella sede che può essere ritenuta quella opportuna, non possa ora risolversi il problema attraverso un emendamento da introdurre nel disegno di legge al nostro esame. Provveda il Governo, come si era impegnato a fare, a predisporre e presentare davvero al più presto il relativo disegno di legge.

Un'ulteriore considerazione si pone in relazione all'intervento dell'onorevole Menicacci, il quale ha dimostrato certo un diligente, direi quasi puntiglioso impegno nel citare i vari provvedimenti in materia previdenziale, fermandosi però al periodo dal 1922 al 1944. Si è trattato, cioè, di un *excursus* storico a senso unico, chiaramente di parte, e perciò settario. L'onorevole Menicacci ha citato, infatti, leggi, decreti e regolamenti relativi ad un certo periodo, soffermandosi anche su quei

provvedimenti che non avrebbero meritato — e difatti non meritano — menzione particolare, perché non hanno avuto e non hanno respiro di storia. Ha invece ritenuto, salvo qualche accenno alla legge n. 218 del 1952, di dover dipingere come epoca di silenzio sul piano della produzione legislativa quella successiva, dal 1962 ad oggi: epoca nella quale, a dire dell'onorevole Menicacci, avrebbero imperversato soltanto dissennata amministrazione, diluvio di indebitamenti e scandalo. Sarà perciò opportuno ricordare, per rispetto della verità e senza trionfalismi, che proprio in quel periodo, sfuggito all'onorevole Menicacci, successivo al 1962, sono intervenuti provvedimenti che hanno profondamente, validamente e in modo qualificante inciso sull'intero sistema previdenziale, liberandolo anzitutto dagli appesantimenti propri di una concezione ancora privatistica, che troppo a lungo lo ha caratterizzato. Si è trattato di profondi cambiamenti, che hanno concretamente avviato la riforma verso la sicurezza sociale. Basterà, per tutte, citare le leggi n. 903 del 1965, n. 238 del 1968, n. 153 del 1969 e 11 agosto 1972, n. 485. Sarà sufficiente ricordare, tra gli obiettivi più qualificanti raggiunti, l'istituzione della pensione sociale a carico dell'apposito fondo (da mettersi a totale carico dello Stato entro il 1976), l'adeguamento automatico delle pensioni, l'istituzione della pensione di anzianità, l'agganciamento della pensione alla retribuzione (al salario cioè contributivo, originariamente, prevedendo, dopo 40 anni di contribuzione, un rendimento pari al 65 per cento e fino all'80 per cento per il 1976), la pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito, la riforma degli organi dell'INPS.

Si tratta di leggi che hanno posto sicure basi per una successiva ed ulteriore evoluzione del nostro sistema pensionistico, superando, nella prospettiva unitaria della sicurezza sociale, la tradizionale settorializzazione degli interventi in questo campo.

In questa scia si colloca il provvedimento sul quale volge il nostro esame, che non si discosta dal più generale ed organico disegno di riforma che, pur con i suoi limiti, ne siamo persuasi, rappresenta un ulteriore notevole passo avanti e può avviare una nuova fase di riforma. Perciò ne abbiamo raccomandato e ne raccomandiamo l'approvazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

ANSELMI TINA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione del dibattito e dopo la replica ai vari interventi fatta dall'onorevole relatore, che ringrazio a nome del Governo per il contributo dato nelle varie fasi dell'iter parlamentare del disegno di legge — contributo particolarmente apprezzato, che ha permesso di realizzare ogni possibile convergenza su questioni per le quali erano state avanzate ipotesi di soluzioni diverse — vorrei brevemente formulare alcune considerazioni. Tali considerazioni debbono essere intese come una valutazione di sintesi del dibattito, nel quale sono state sostanzialmente riconfermate le posizioni dei vari gruppi in ordine ai problemi e alle soluzioni che il Governo ha indicato: soluzioni in vari punti riesaminate sulla base dell'apporto positivo e costruttivo che le varie parti politiche hanno dato.

Ho detto che vi è stata una sostanziale riconferma delle linee e delle posizioni dei vari gruppi, che non sono apparse differenziate rispetto a quelle assunte nei mesi scorsi, allorché si è svolto in questa aula un dibattito ampio e approfondito sui temi che il provvedimento poneva all'attenzione del Parlamento.

Stralciati i primi due titoli dell'originario disegno di legge, il provvedimento oggi all'esame della Camera riguarda soltanto la riscossione unificata dei contributi e talune norme sulla ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Le posizioni dei gruppi della maggioranza sono sostanzialmente coincidenti di fronte all'obiettivo, di indubbio valore riformatore, di realizzare una riscossione unificata dei contributi nei termini più adeguati all'interesse pubblico, che non può non essere corrispondente a quello dei lavoratori.

Nel corso del dibattito è stato riproposto il discorso dell'idoneità dell'INPS ad assolvere i compiti di maggiore responsabilità che ad esso il legislatore si accinge ad affidare e, aggiungerei, anche quelli che spetteranno al più grande istituto previdenziale del nostro paese allorché sarà realizzata la riforma sanitaria e saranno stati soppressi gli enti mutualistici di malattia. In questo quadro, in cui le istituzioni pubbliche preposte all'erogazione di prestazioni monetarie dovranno essere unificate, le responsabilità dell'INPS saranno indubbiamente accresciute. In questa prospettiva, a breve e a lungo termine, la Commissione si è nuovamente soffermata sul delicato problema del controllo pubblico, problema già

affrontato allorché fu varata la riforma del 1969. Come certamente la Camera ricorderà, la soluzione a suo tempo adottata fu quella dell'adozione di un sistema nel quale veniva lasciata alle organizzazioni dei lavoratori, con il controllo dello Stato, l'amministrazione dei fondi pensione. In quella occasione fu anche deciso che, in seno all'INPS, operasse un collegio sindacale composto esclusivamente di funzionari dei Ministeri del lavoro e del tesoro che effettuassero un controllo concomitante sugli atti dell'istituto.

Attesa la sostanziale validità di questo sistema, ritengo che non possano essere condivise le valutazioni di coloro i quali, pur partendo da posizioni distanti sul piano politico, vorrebbero interpretare talune modifiche — proposte dalla Commissione che ha esaminato il provvedimento in sede referente — come un intervento diretto ad introdurre nel sistema modifiche radicalmente innovatrici. Il relatore si è soffermato a lungo su queste proposte. Si tratta in sostanza di adottare una soluzione che, senza violare l'autonomia del consiglio d'amministrazione dell'INPS, il quale deve mantenere le sue competenze essenziali di organo deliberante di un ente erogatore di prestazioni, assicuri il successo della riscossione unificata mediante idonei strumenti che consentano l'adozione di criteri unitari di amministrazione. Si tratta, infatti, di contributi dovuti ad istituti diversi dall'INPS, ove esistono differenti regolamentazioni e dove la stessa composizione dei consigli di amministrazione non si presenta secondo il paradigma del consiglio d'amministrazione dell'INPS. È stata anche proposta l'istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza in analogia a quella che opera, ad esempio, per la Cassa depositi e prestiti. Debbo dire al riguardo che il Governo è disponibile per integrare il provvedimento mediante la previsione di una Commissione parlamentare che possa svolgere una superiore funzione di controllo nell'interesse pubblico, per garantire che l'amministrazione dei fondi previdenziali avvenga nel più scrupoloso rispetto della legge. Qualunque misura che rafforzi questa esigenza non può non essere condivisa.

Il Governo — è superfluo ricordarlo — nel predisporre il provvedimento ha perseguito costantemente gli obiettivi di razionalizzazione del sistema, di lotta alle evasioni, di economicità di gestione, ma, soprattutto, quello di operare nel rispetto costante della più scrupolosa e corretta amministrazione dei fondi che — debbo ricordarlo — costituiscono il salario differito dei lavoratori.

Nel corso della discussione è stato sollevato il problema — già trattato in Commissione dall'onorevole Olivi, che in materia aveva anche formulato un emendamento — della inadeguatezza del saggio di interesse indicato nell'articolo 3 del disegno di legge in relazione all'attuale situazione del mercato finanziario. A questo riguardo vorrei sottolineare che il rilievo dovrebbe essere valutato tenendo presente il congegno del sistema di ripartizione dei contributi che — è bene ricordarlo — si articola nei seguenti punti fondamentali: effettivo pagamento all'INAM e all'INAIL, entro 10 giorni dalla scadenza fissata per il pagamento dei contributi dovuti dai datori di lavoro, di una somma, a titolo di acconto, pari a un dodicesimo dell'importo complessivo dei contributi e dei premi riscossi nell'esercizio precedente, ulteriormente adeguati secondo una variazione media del gettito contributivo risultante dai bilanci di previsione degli enti suddetti per l'anno in corso. Già in questa operazione si può dire che gli istituti interessati riceveranno le somme svincolate dai versamenti effettivamente eseguiti dai datori di lavoro e quindi non si può escludere che gli istituti possano ricevere somme che, in taluni periodi, potrebbero essere superiori a quelle ad essi effettivamente spettanti.

Ad ogni modo, a riconferma della propria volontà più volte ribadita che il provvedimento al nostro esame è volto a realizzare una riscossione unificata in termini più adeguati all'interesse pubblico e a quello dei lavoratori, il Governo, trattandosi di un saggio che opera sul piano della reciprocità tra i vari istituti in relazione alle anticipazioni a carico dell'INPS ed ai versamenti effettivamente eseguiti dai datori di lavoro, ha valutato la possibilità di prevedere che il saggio di interesse previsto dal secondo comma dell'articolo 3 del provvedimento non venga predeterminato con legge, ma possa fluttuare in corrispondenza a quello medio praticato sulle somme depositate relative ai contributi riscossi con il sistema unificato. La misura del saggio in parola dovrebbe essere accertata annualmente dal consiglio di amministrazione dell'INPS, con delibera da sottoporre all'approvazione dei ministri del lavoro e del tesoro.

Non sono mancati, infine, nel corso dell'ampia discussione, riferimenti ai problemi posti con la modifica della disciplina dell'invalidità pensionabile. Su questo delicato problema la Commissione, anche a seguito dell'approfondito dibattito svoltosi nei mesi scorsi — dibattito che ha avuto eco anche al di fuori del Parlamento — si è sforzata di apportare

al testo originario del disegno di legge talune modifiche nel senso di attenuare l'elemento di rigidità rappresentato dalla quantificazione della riduzione delle capacità di lavoro. La stessa Commissione ha ritenuto, altresì, di stralciare dal testo del provvedimento l'articolo che delegava al Governo la disciplina degli stati invalidanti preesistenti al rapporto assicurativo e quella di un secondo grado di invalidità. Tali disposizioni, a giudizio del Governo, avrebbero introdotto sensibili miglioramenti alla disciplina vigente.

Per questi motivi il Governo è dell'avviso di riproporre all'Assemblea l'ex articolo 34 con qualche modifica che tenga conto di quanto è emerso nel corso del dibattito. Tenuto conto, comunque, che alle conclusioni in materia la maggioranza della Commissione è pervenuta attraverso un notevole impegno nel realizzare l'avvicinamento tra opposizioni differenziate e spesso distanti tra loro, il Governo, apprezzando lo sforzo compiuto al fine di acquisire le necessarie convergenze dei diversi punti di vista e il notevole contributo positivo fornito nella ricerca di soluzioni valide e idonee allo scopo, si rimette alle conclusioni dei relatori.

Onorevoli colleghi, nel concludere questa breve replica, desidero ringraziare ancora una volta quanti sono intervenuti nel dibattito e in particolare gli onorevoli relatori Fortunato Bianchi e Vincenzo Mancini per il positivo contributo fornito all'approfondimento dei problemi e all'indicazione delle soluzioni che, come ho già detto, potranno essere positivamente valutate nella misura in cui saranno inquadrare nelle linee del provvedimento, che è volto a realizzare la riscossione unificata dei contributi nei termini più adeguati all'interesse pubblico e a quello dei lavoratori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per consentire l'effettuazione di prove di votazione mediante procedimento elettronico.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 19,5.

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole de Vidovich ha presentato un ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Su tale ordine del giorno ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale propone che la Camera, votando in favore dell'ordine del giorno de Vidovich, non passi alla discussione ed alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 2695-bis.

Siamo di fronte ad una situazione economica e finanziaria gravissima, ad una crisi sociale ed economica che forse — anzi, senza forse — non ha precedenti nella storia del nostro paese. Indubbiamente, la discussione in merito alla ristrutturazione dell'INPS e all'unificazione della riscossione dei contributi porterebbe a tempi lunghi, forse lunghissimi. D'altro canto premono le necessità del paese che, a nostro modesto avviso, con la pioggia dei decreti-legge del Governo Rumor, attualmente in carica, sono state soddisfatte in maniera errata, antieconomica ed antisociale.

Di conseguenza, invece di perdere del tempo — cosa che non porterebbe alcun vantaggio ai lavoratori, proprio perché errata è la ristrutturazione che il disegno di legge in esame ci propone per l'Istituto nazionale della previdenza sociale — noi chiediamo alla Camera di non passare alla discussione ed alla votazione dell'articolato e degli emendamenti, ma di dedicare la sua attenzione ad argomenti più importanti.

Nel suo intervento, l'onorevole de Vidovich ha già illustrato esaurientemente la nostra posizione. Chiediamo quindi un voto favorevole a tutti i settori della Camera effettivamente sensibili alle necessità del paese, e dichiariamo di votare in favore dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole de Vidovich.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno de Vidovich di non passaggio all'esame degli articoli.

(*È respinto*).

Passiamo all'esame degli articoli, nel nuovo testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

GUARRA, Segretario, legge:

« L'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede, secondo le norme indicate negli articoli seguenti, all'accertamento e alla riscossione unificata dei contributi di pertinenza delle proprie gestioni e di quelli dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

Sono soggetti all'accertamento e alla riscossione unificata i contributi per le assicurazioni generali obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, per la disoccupazione involontaria e per la tubercolosi, per gli assegni familiari, per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria, per il trattamento degli impiegati privati richiamati alle armi e per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani, dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale; i contributi per l'assicurazione contro le malattie, per la tutela delle lavoratrici madri, di solidarietà e di assistenza di malattia ai pensionati, dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie; nonché ogni altra somma la cui riscossione sia affidata ai predetti enti.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede altresì, con la decorrenza prevista al successivo articolo 11, alla riscossione dei premi e contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la riscossione unificata dei contributi è un grosso problema, ed è in linea di principio, come tutte le cose che cercano una soluzione più economica, meno costosa, più facile da controllare, più difficile da evadere, senz'altro auspicabile in qualsiasi settore. È giusto ed è bene, ad un certo momento, quando un paese, guardando un po' se stesso e il proprio ordinamento, si rende conto che alcuni settori sono regolati da vecchie leggi, da vecchie norme creatrici di diversi istituti, che questi ultimi — nati forzatamente perché inventati in tempi diversi; ma con finalità analoghe, simili o addirittura complementari — siano riuniti.

D'altro canto, nel momento in cui si verifica questa necessità, se il legislatore vuol raggiungere il fine proposto dalla Costituzione, deve ricercare la soluzione migliore, in termini sia amministrativi sia di economicità, di competenza, di controllo e di repressione delle evasioni. Ecco quindi perché noi fin dall'inizio, se pure confermiamo di concordare perfettamente sulla linea di principio che informa questo disegno di legge (vale a dire dell'indirizzo volto ad eliminare i doppioni, gli enti che si alternano e che si accavallano nelle competenze e nelle attività) dobbiamo dire di non poter accettare il metro seguito ed indicato dal Governo. Non bisogna dimenti-

care che ci sono diversi enti come l'Istituto nazionale della previdenza sociale, l'Istituto nazionale assicurazione malattie, l'Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro che sono i più importanti tra tutti gli altri enti impegnati collateralmente nel settore mutualistico e previdenziale dei lavoratori dipendenti. Orbene, se si deve procedere alla riunificazione in uno solo di tutti questi enti di una funzione separatamente svolta da ciascuno di essi nel settore, secondo il nostro modestissimo parere, è chiaro che tale funzione andrà concentrata in quell'ente che offra maggiori garanzie di competenza e migliore sicurezza in tema di efficienza, che possa offrire in sostanza al lavoratore la prospettiva di una migliore assistenza mutualistica e previdenziale.

Purtroppo dobbiamo lamentare che in tanti settori dopo il varo di provvedimenti di riforma (tra le altre riforme l'ultima è quella regionale), le cose sono andate, e non per colpa dei riformati o degli enti riformati, peggio di prima; e ciò è accaduto perché sono state molto spesso affrettate le scelte, e sbagliati gli indirizzi. Per esempio, nel caso in esame, invece di concentrare ogni funzione nell'istituto più attivo, più vicino al lavoratore, che si occupa per più tempo del lavoratore, senz'altro l'Istituto nazionale assicurazione malattie, si è voluto, in conseguenza della volontà e del ricatto politico dell'estrema sinistra, rivolgere l'attenzione, rivolgere la riforma a favore dell'INPS. Questo perché? Perché si era già riformato in un certo modo, secondo la logica del PCI, proprio questo ente, affidandolo praticamente alla gestione, almeno nei consigli provinciali, dei sindacalisti della « triplice »; il che significa praticamente ai sindacalisti della CGIL, il che significa di fatto al partito comunista.

Ecco perché l'azione della sinistra — e in particolare del partito comunista — è stata rivolta a far sì che la concentrazione della contribuzione sociale e di ogni altra attività svolta nel settore mutualistico e previdenziale fosse attuata (per la parte più importante, quella economica) nell'ambito dell'INPS.

Questo istituto, tra l'altro, è assolutamente carente in fatto di personale, che dovrà quindi essere chiamato — sia per gli accertamenti sia per la riscossione — dagli altri istituti, primo fra tutti l'INAM, quello cioè che avrebbe dovuto essere naturalmente il primo destinatario della ristrutturazione del settore mutualistico e pensionistico.

Detto questo a proposito del primo comma, dobbiamo aggiungere che neppure il secondo comma dell'ex articolo 25 (oggi divenuto ar-

ticolo 1) ci sodisfa. Se infatti questo era il momento di proporre una riforma, si sarebbero dovute fare le cose nel migliore dei modi e prevedere una riforma globale, non limitata a certi enti e a certe categorie di lavoratori.

Noi saremmo stati sicuramente favorevoli ad una riorganizzazione completa di tutto il settore mutualistico e pensionistico con unificazione del trattamento di tutti i lavoratori: autonomi, dipendenti pubblici e dipendenti privati. In ogni caso, si sarebbe dovuto quanto meno prevedere una ristrutturazione operante per tutti i lavoratori dipendenti o, quanto meno, per tutti i dipendenti da enti privati.

Sappiamo invece che da questo provvedimento sono esclusi, per una precisa scelta politica, alcuni settori, regolati da vecchie legislazioni o addirittura posti al di fuori di qualsiasi intervento pensionistico o di assistenza mutualistica.

Ecco dunque le ragioni in forza delle quali non condividiamo assolutamente l'impostazione di questo provvedimento nel suo complesso e non già limitatamente all'articolo 1.

Ad ogni modo, la nostra parte politica ha presentato diversi emendamenti all'articolo 1; emendamenti che sono evidentemente subordinati alla nostra segreta e inconfessata (anche se emergente da tutta la nostra discussione) speranza che l'articolo non sia approvato, e che al momento della votazione i colleghi di tutte le parti si rendano conto di accingersi, altrimenti, ad una scelta gravemente sbagliata.

Sono presenti storture di tutti i tipi: esse sono talmente gravi da investire questioni di costituzionalità, di convenienza, addirittura di indirizzo finanziario. Immaginate che cosa voglia dire l'investimento, o il semplice affidamento, di questa massa enorme di denaro che avrà un flusso medio di mille miliardi al mese, ad un solo istituto o a certi istituti con l'esclusione di altri? E tutto ciò proprio in un momento come questo in cui le banche vanno a caccia di denaro, essendo disposte a pagare per il suo uso prezzi che hanno veramente dell'incredibile; nel momento in cui una transazione bancaria di qualche centinaio di milioni è pagata dal cartello delle banche, o meglio da ogni banca che faccia parte o meno di tale cartello, con un interesse che raggiunge il livello del 14 e mezzo, 15 per cento, liquidabile ogni tre mesi, vale a dire con l'impegno di mantenere presso gli sportelli di quella banca quella certa somma soltanto per tre mesi. Se questo accade per poche centinaia di milioni, è facile immaginare cosa potrà accadere nel caso in esame. Qui ci trovia-

mo di fronte a migliaia di miliardi, che potranno essere depositati presso quegli istituti indicati nell'elenco speciale (tra l'altro vorremmo sapere come è stato formato questo elenco speciale esistente presso l'INPS), senza quindi nessuna garanzia contro eventuali tentazioni. E noi sappiamo che la tentazione fa l'uomo ladro.

Ecco perché noi siamo assolutamente contrari alla formulazione dell'articolo 1 così come è stato proposto nel disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Alfano. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in un momento tanto delicato per l'economia del nostro paese, il disegno di legge in esame non sembra ispirato a criteri di sana e snella gestione; inoltre esso è troppo complicato sotto il profilo burocratico. Perplessità sono state avanzate da più parti nell'interpretazione del testo che, nello spirito informatore dei proponenti e dei relatori, tende ad unificare e semplificare l'accertamento e la riscossione dei contributi assicurativi. Ci si domanda infatti perché la riscossione unificata deve essere limitata solo all'INAM e all'INAIL e non deve essere invece estesa a tutti gli altri istituti di previdenza e assistenza. Si potrebbero evitare ulteriori ed inutili spese iniziando quella grande riforma, sempre tanto declamata ma mai voluta, che vedrebbe nell'INPS l'unico organo collettore di un bilancio che è pari all'84 per cento dell'entrata tributaria dello Stato. Che si voglia dare lo zuccherino alla « triplice sindacale » alla vigilia di un severo impegno parlamentare non ci sono dubbi. Forse, o senza forse, il varo di questo provvedimento è la *conditio sine qua non* per un benevolo comportamento del partito comunista italiano nell'esame dei decreti-legge che sono al vaglio del Parlamento.

Onorevole relatore, di certo conosciamo un solo dato preciso e inconfutabile: questo disegno di legge interessa 236 sindacalisti della « triplice », che certamente riscuoteranno mensilmente gettoni di presenza d'oro. Altro che risparmio di spesa, altro che austerità! La riprova sta nel fatto che più di 500 sindacalisti a livello provinciale già operano nell'ambito dell'INPS, con risultati negativi; pur avendo essi a disposizione per la loro attività gruppi di studio costituiti da funzionari validissimi e competenti.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

Se si tiene conto, poi, della composizione del comitato speciale per l'assicurazione e per la tubercolosi, si può notare che i componenti tale comitato sono più numerosi dei malati dei sanatori, essendo ben rari i casi da esaminare. La riprova sta nel fatto che del comitato non fa parte un sanitario, e tanto meno specializzato. Identica è la situazione del comitato speciale della disoccupazione involontaria: anche per tale comitato i casi da esaminare sono rari, ed anche qui la riprova sta nel fatto che non è prevista la presenza di un sociologo.

E allora ci si domanda: perché non si unificano i compiti dei due comitati, nominando membri un sanitario competente per la tubercolosi e un sociologo? Certo, capisco che i sindacalisti ignorano che nell'anno di grazia 1974 esistono in Italia più casi luetici che tubercolotici; ciò non vuol dire, per carità, che sia necessaria la costituzione di un terzo comitato, ma che è auspicabile vi sia un lettino in ospedale quando sono necessarie cure energiche.

Quando si parla di promuovere incontri per il coordinamento di scambi e di esperienze tra i comitati provinciali, ci si domanda: che cosa significano tali incontri? Significano forse, onorevole relatore, simposi di lavoro?

Ci si domanda ancora: questi signori dei vari comitati devono applicare leggi che regolano il settore interessato al loro istituto, oppure hanno potere discrezionale? E poiché, da parte di molti, si è contrari all'istituto dell'ECA, intendono forse questi comitati assumere le funzioni dell'ente comunale di assistenza?

I nostri interventi, se non valgono a scuotere l'attenzione del Governo e dei relatori, sino a questo momento sono riusciti a scuotere il gruppo comunista il quale, tramite l'onorevole Furia, fa sapere che è disposto a raccogliere la nostra richiesta di istituire un sistema di vigilanza parlamentare. È un segno incontestabile che la nostra azione ha colpito, nel segno e che il partito comunista, timoroso che la maggioranza possa ravvedersi dalla incongruenza di quanto si va legiferando, riveda il suo punto di vista, che in sede di Commissione fu diverso.

Si ha la sensazione che il Parlamento, legiferando con leggerezza, subisca la spinta del partito comunista, e approvi leggi che stimolano la crescita degli scandali, senza tener conto di quelli che si registrano in tutti i settori della vita pubblica. Varando una legge

si deve evitare che possano crearsi catene di scandali e operazioni di spreco di denaro pubblico.

Oggi può dirsi che aveva ragione l'onorevole Roberti ad insistere, allorché l'Assemblea esaminò per la prima volta il disegno di legge n. 2695, nella richiesta di stralcio di una parte del provvedimento.

Cosa avete fatto, onorevoli colleghi della maggioranza, dal febbraio ad oggi? Avete meditato e riflettuto su quanto oggi vi accingete ad approvare? Pensate veramente di democratizzare l'INPS attribuendo al partito comunista la preponderanza nella sua gestione?

L'Istituto rivestirebbe certamente le funzioni di un ente democratico se le persone chiamate a far parte dei comitati regionali e provinciali venissero elette direttamente dai lavoratori, non tramite il vertice della « triplice », abile soltanto alla ripartizione di poltrone tra i sindacati aderenti, con una visione quantitativa e non qualitativa.

Queste cose si dicono affinché giungano all'opinione pubblica, certamente non attraverso la TV la quale si limita, nelle sue cronache parlamentari, soltanto a citare il nome del deputato intervenuto nel dibattito.

La TV è interessata a dare spazio alla conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari del partito comunista alla Camera e al Senato, per far conoscere ai telespettatori italiani l'atteggiamento rigido e ostruzionistico che terranno i loro gruppi parlamentari nell'esame dei decreti-legge. Sappiamo invece che così non sarà poiché tutto dipende dall'atteggiamento della federazione della « triplice » la quale, decantando le sue decisioni (sciopero generale o no), dà la possibilità al partito comunista di condizionare il Governo e la maggioranza ai suoi sinistri disegni di attuazione di quella strategia che è in atto, portando allo scoperto il tacito patto di alleanza con la democrazia cristiana.

Dove sono quei deputati democristiani che hanno fatto sentire la loro voce in sede di Commissione e in aula, manifestando perplessità e imbarazzo? Forse al mare, prima del naufragio della barca governativa? Quanta tenerezza ci fanno!

Questo disegno di legge lo si dovrebbe chiamare « il momento delle meraviglie », in quanto è forse la prima volta che in un provvedimento legislativo ci sono ben 14 deleghe al Governo.

Il vizio è all'origine ed è penetrante. Altro che giungere in porto, onorevole Furia!

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

Le stesse difficoltà dell'*iter* parlamentare testimoniano la complessità della materia. Inoltre il Parlamento rinuncia alle sue prerogative delegando ai comitati nazionali, regionali e provinciali il potere di operare con assoluta discrezionalità, guidati dagli interessi della « triplice sindacale », la quale è ben lontana dal considerare uguali tutti i lavoratori.

Corre voce che in queste ultime ore il ministro del lavoro onorevole Bertoldi abbia informato il Presidente del Consiglio, il *leader* della delegazione socialista al Governo e il segretario del suo partito che sarebbe sua intenzione di dimettersi se questo disegno di legge non venisse varato prima della conversione dei decreti-legge fiscali. Che c'è di vero, onorevole ministro? Forse ella si è spinto troppo in là nel promettere ai suoi compagni comunisti troppi zuccherini, senza tener conto che negli ultimi tempi questo alimento è aumentato di 100 lire al chilo!

L'onorevole Pezzati, trattando questo argomento, ha fatto una confusione di valutazione. Come in una gara di appalto ha confuso il nostro atteggiamento con quello comunista, prima accomunandoli e poi ritenendo il nostro comportamento caratterizzato da una sorta di gara al rialzo nei confronti del partito comunista. Ma i nostri interventi non possono essere accostati a quelli comunisti; e per obiettività ci si consenta di affermare che la nostra impostazione è differente da quella comunista sia sotto il profilo ideologico sia per la prospettiva da noi indicata. Ma forse l'onorevole Pezzati si è risentito per l'attenzione riservata allo SCAU, che si vorrebbe assorbire nell'INPS.

Onorevoli colleghi, l'atteggiamento contrario alla Costituzione tenuto dal Parlamento e l'atteggiamento demagogico dei vari governi evidenziano una chiara discriminazione nei riguardi della CISNAL, per cui ci si lascia fuori, liberi dagli intralazzi e dal clientelismo dilagante anche in questo settore. Ci confortano però la comprensione e l'adesione della maggioranza dei lavoratori, i quali, mortificati e bistrattati dai sindacati di potere, trovano pieno sostegno nel sindacato nazionale rappresentato degnamente dall'onorevole Roberti, elevato a maestro di diritto per la sua sensibilità e preparazione giuridica.

Desidero augurarmi infine che il parere che i relatori esprimeranno sui nostri emendamenti non sia deludente. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel mio intervento del 25 febbraio 1974 avevo denunciato con una certa amarezza lo svilimento cui era ridotto il Parlamento nel discutere un provvedimento interessante milioni di italiani e avevo sostanzialmente mosso delle censure dal punto di vista tecnico alle sperequazioni registrate nella liquidazione della pensione dopo il 1968. Avevo lamentato soprattutto lo scadimento del Parlamento nella discussione, agganciandomi alla ipotizzata proposta di una Commissione parlamentare, che doveva presiedere alla gestione delle ingenti somme destinata praticamente a passare nelle mani delle forze sindacali.

Non mi sarei mai aspettato che nella ripresentazione del progetto di legge si passasse dalla ipotesi di una Commissione parlamentare alla realtà di un comitato speciale, che esautorava completamente il Parlamento dalle sue funzioni. Direi che in questa discussione il contributo recato dal Movimento sociale italiano-destra nazionale sia stato sereno ed efficace: efficace al punto tale da non meritare, io ritengo, le gratuite accuse dell'onorevole Pezzati e da meritare invece un'attenta, scrupolosa e direi sensibile relazione da parte degli onorevoli Vincenzo Mancini e Fortunato Bianchi. Leggerò una parte della relazione e soprattutto gran parte dell'intervento dell'onorevole Pezzati per dimostrare che quelle argomentazioni illuminano in modo solare, eclatante, la validità e la fondatezza della posizione espressa dal Movimento sociale italiano-destra nazionale nei confronti della riforma relativa alla ristrutturazione della previdenza sociale. Così noi riscontriamo in modo chiaro e lucido le osservazioni, le accuse e le censure da noi stessi sollevate (soprattutto in ordine al meccanismo di gestione, che avrebbe determinato uno scadimento di livello politico, un'acquisizione di potere e non una scelta politica) nell'intervento dell'onorevole Pezzati, che pure ha detto che, in fondo, il Movimento sociale italiano-destra nazionale in questa discussione aveva unicamente sfogato il suo livore antisindacale. Dirà infatti chiaramente l'onorevole Pezzati che l'unificazione della riscossione dei contributi previdenziali compromette, in ultima analisi, persino la riforma generale del sistema previdenziale,

tradendo così addirittura alcuni obiettivi di fondo che a questa riforma sono collegati. Sicché — dice — si realizza l'unificazione della riscossione e, invece di tre versamenti, se ne fa uno solo. Il resto continua però a non essere unificato, mentre noi invece vogliamo procedere per la via dell'unificazione anche per quanto riguarda il resto. Per questo è importante il meccanismo di gestione che oggi si prevede per l'unificazione, meccanismo che deve essere tale da non compromettere la riforma generale del sistema previdenziale, e da non essere in contraddizione con i suoi obiettivi. E qui l'elencazione è precisa, lucida e chiara: attribuzione al servizio sanitario nazionale e alle unità sanitarie locali di tutti i compiti riguardanti la tutela della salute dei cittadini, oggi assolti da diversi enti mutualistici; attribuzione a un unico ente previdenziale del compito di erogare tutte le prestazioni di carattere economico; istituzione di un fondo sociale per un minimo di pensione, aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, eccetera.

Questo significa l'unificazione vera. Questo è l'obiettivo generale di riforma, che le norme contenute in questo disegno di legge non devono compromettere anzitempo. Per rimanere al tema della discussione, l'obiettivo è quello della fiscalizzazione degli oneri sociali. E qui vanno ripresi soprattutto gli impegni resi pubblici dal ministro Bertoldi, accompagnato dal ministro Gui, in un'intervista rilasciata a *La Stampa* di Torino il 17 gennaio 1974, laddove il ministro Bertoldi aveva essenzialmente dichiarato che la riforma sanitaria è uno dei primi, immediati adempimenti cui il Governo intende provvedere. In questa intervista si diceva persino che uno degli aspetti previsti in tema di riforma sanitaria è la fiscalizzazione degli oneri assistenziali per il servizio sanitario nazionale che si intende costituire.

Ora, se questi sono gli impegni e i temi di fondo, o si punta subito alla fiscalizzazione degli oneri sociali, oppure si deve prevedere un meccanismo di gestione della riscossione unificata che non contrasti, in primo luogo, con la logica della fiscalizzazione degli oneri sociali (che dà allo Stato il potere e le funzioni che dello Stato sono proprie: cioè pensare a gestire il finanziamento delle prestazioni previdenziali ed assistenziali), ed in secondo luogo con la funzione, appunto propria dello Stato, relativa al finanziamento delle prestazioni previdenziali e assistenziali e alla gestione dello stesso.

Queste argomentazioni costituiscono praticamente il terreno concettuale da cui sono scaturite tutte le critiche, le accuse e le censure che il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha mosso a questo progetto di legge. Le ha mosse sostenendo, in ultima analisi, proprio come evidenziavano le perplessità manifestate nella relazione degli onorevoli Vincenzo Mancini e Fortunato Bianchi, che così come è congegnata, la riscossione unificata realizza non gli obiettivi della vasta riforma generale, non la svolta cosiddetta rivoluzionaria nella gestione di fondi previdenziali, bensì realizza dei fatti che giustificano le perplessità avanzate, con serenità e, direi, con eccessivo scrupolo, dai relatori. In altri termini, tale unificazione realizza le censure mosse dal Movimento sociale italiano-destra nazionale: la mortificazione dello Stato e lo svilimento del Parlamento, la caduta di livello dell'impegno politico, la negazione della partecipazione quale essenza di democrazia, ove siano messi in relazione l'articolo 1, che sto discutendo, con gli articoli 2, 17 e 19.

Vi sarebbe a questo punto da fare una grossa discussione politica in ordine all'articolazione di queste norme che sostanzialmente, nell'esautorare il Parlamento e nello svilire lo Stato, negano il concetto essenziale di democrazia, perché negano la partecipazione. Quando si afferma che, essendovi altri sindacati più rappresentativi e il ministro sceglie fra questi, ed è sufficiente che vengano scelti i più rappresentativi — ma con quale criterio? — si crea una discriminazione e si nega la partecipazione. La partecipazione è infatti il terreno sul quale deve crescere una sana democrazia.

Il metodo di gestione, il progetto di riforma non diventa più una nuova scelta politica, ma si trasforma veramente in una acquisizione di potere, che va al di là di quelle che sono state fino ad oggi le normali acquisizioni di potere, se è vero che si esautorano il Parlamento e che lo si avvilita, passando da una ipotesi di Commissione parlamentare ad un comitato speciale, che vede il Parlamento completamente estromesso. Ecco perché la denuncia è tanto più valida.

L'intervento dell'onorevole Pezzati si risolve in una lode della posizione del MSI-destra nazionale, là dove egli afferma che, in tal modo, si rispetterebbe il principio costituzionale e democratico che, mentre riconosce alle forze sociali un ruolo fondamentale e necessario, autonomo, proprio di una società pluralistica e democratica, affida alle pubbliche

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

istituzioni, al Parlamento ed al Governo, e quindi alla classe politica, la funzione di direzione, sintesi e gestione del bene comune nell'interesse generale del paese. La funzione di direzione, di gestione e di coordinamento è invece affidata a un comitato speciale che esclude in modo categorico il Parlamento e, sotto certi aspetti, persino il Governo.

Se questa che voleva essere una posizione critica nei confronti del Movimento sociale italiano-destra nazionale, si risolve praticamente nello sposare poi la tesi di fondo del medesimo, noi, nell'esprimere e nel ribadire queste critiche, vogliamo denunciare in quest'aula che il provvedimento in esame non gioverà a servire il principio della partecipazione delle masse lavoratrici ai poteri decisionali; non gioverà certo a migliorare il livello politico; servirà certamente a infoltire il sottobosco dello strapotere politico, esautorando sempre più il Parlamento, che finirà per non esistere. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatori **PIERACCINI** ed altri: « Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica » (*approvata dal Senato*) (2825);

dalla II Commissione (Interni):

« Autorizzazione della spesa per i programmi spaziali nazionali » (2908), *con modificazioni*;

dalla VII Commissione (Difesa):

Senatore **BURTULO**: « Integrazione della legge 18 febbraio 1963, n. 165, per quanto concerne il ruolo speciale del corpo delle armi navali, e modifiche alla legge 13 ottobre 1961, n. 1163, per quanto riguarda l'avanzamento dell'ufficiale maestro direttore del corpo musicale della marina » (*approvata dalla IV Commissione del Senato*) (2717), *con modificazioni*;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO ed altri: « Modifica dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, " Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato " » (2508); **SALVATORI**: « Modifiche dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernente lo stato giuridico del personale della scuola » (2543); **TEDESCHI** ed altri: « Modifiche ed integrazioni dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, sullo stato giuridico del personale insegnante » (2551), *in un testo unificato e con il titolo*: « Integrazioni dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernente delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (2508-2543-2551).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

SANGALLI ed altri: « Modificazione degli articoli 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, sui requisiti di partecipazione ai concorsi per la nomina a segretari comunali e provinciali generali di prima classe » (3035) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori **DE MARZI** ed altri: « Norme intese ad uniformare ed accelerare la procedura di liquidazione coatta amministrativa degli enti cooperativi » (*approvata dal Senato*) (3088) (*con parere della IV e della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Chiusura della gestione di liquidazione della Cassa nazionale di conguaglio istituita con decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, convertito in legge 17 gennaio 1968, n. 4, e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

soppressa con legge 25 marzo 1971, n. 213 » (approvato dalla XII Commissione del Senato) (3058) (con parere della V e della XIII Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Norme interpretative dell'articolo 12 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766, concernente misure urgenti per l'università » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3100) (con parere della I e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Ulteriore ammodernamento del tronco italiano Domodossola-confine svizzero della ferrovia internazionale Domodossola-Locarno » (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (2068-B) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

Senatore LEGGIERI: « Istituzione del servizio di profilassi della carie dentaria » (approvata dal Senato) (3089) (con parere della I e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge per il quale la VIII Commissione permanente (Istruzione) cui era già stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

IANNIELLO ed altri: « Adeguamento dell'assegno ordinario e concessione di un contributo

straordinario a favore dell'Istituto froebeliano Vittorio Emanuele II di Napoli » (175).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 18 luglio 1974, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

3. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collet-

tivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GUGLIELMINO, BALLARIN, CERRA, CERAVOLO, FIORIELLO, FOSCARINI, SCIPIONI E SKERK. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che l'uso degli arenili e delle spiagge della costa italiana è quasi generalmente impedito dalle recinzioni, talvolta senza soluzione di continuità, per cui chi vuole raggiungere il mare deve pagare elevati balzelli e pedaggi ai concessionari che non rispettano le disposizioni e le stesse clausole contrattuali degli atti di concessione — come intenda mettere fine a tale inammissibile situazione e se non ritenga necessario disporre:

1) l'immediata rimozione di tutte le recinzioni non autorizzate;

2) la revisione di tutte le concessioni al fine di garantire l'uso del bene demaniale a tutti i cittadini italiani mediante un nuovo dimensionamento delle concessioni stesse per fare spazio alle aree libere per l'uso pubblico che dovrebbero avere almeno pari estensione delle aree concesse.

Gli interroganti richiamano, in modo particolare, l'attenzione del Ministro sulla situazione che si è venuta a creare nel compartimento marittimo di Catania e in quello di Chioggia. (5-00820)

FAENZI, TRIVA, RAFFAELLI, DULBECCO E ACCREMAN. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza del disagio causato dall'aumento dei tassi di sconto agli investimenti per ammodernamenti, ampliamenti, trasformazioni e nuovi impianti delle aziende alberghiere e ricettive e sugli effetti — dopo una annata turistica resa difficile da fatti concomitanti quali il colera, i divieti di circolazione, i processi inflettivi — che deriveranno a queste aziende e al turismo in genere se saranno aumentate in modo indiscriminato le tariffe pubbliche di servizi essenziali quali l'elettricità, l'acqua, il gas, eccetera.

Gli interroganti fanno rilevare a proposito che l'aumento dei tassi di sconto ha reso nulle le agevolazioni creditizie deliberate dalle regioni ed ha già prodotto di fatto il blocco degli investimenti; che l'aumento delle tariffe pubbliche se non determinato con criteri

selettivi causerà un ulteriore aggravio e renderà i costi di gestione delle aziende turistiche italiane sempre meno competitive nei confronti degli altri paesi dell'area mediterranea. Ciò è confermato anche dal fatto che si assiste ormai alla manifesta volontà di molti albergatori di cessare la propria attività mentre sempre più numerose sono le richieste di trasformare gli alberghi in condomini.

Perciò gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intende assumere affinché non siano vanificate le leggi regionali di incentivazione delle attività turistiche e ricettive, sia evitato il blocco degli investimenti e siano agevolati i conduttori delle aziende soprattutto per quanto riguarda i prezzi dell'energia elettrica. (5-00821)

FAENZI, TRIVA, CERAVOLO, DULBECCO E D'ANGELO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della sanità.* — Per sapere quali misure urgenti intendono prendere, di intesa con le regioni interessate, per far fronte ai disagi indicibili in cui si trovano i cittadini, le aziende alberghiere e ricettive e le località che, in piena stagione turistica, sono state colpite dai divieti di balneazione.

Se non ritengano oltre a studiare gli interventi più immediati ai fini di riportare le acque entro i limiti e le norme di sicurezza, elaborare un inventario di tutti i tratti di mare e lacuali che sono stati colpiti da questi divieti e riferire al Parlamento sulla situazione e sugli interventi necessari ai fini di recuperare e determinare il risanamento igienico-sanitario delle acque e dell'ambiente.

Gli interroganti fanno rilevare come il persistere di questa situazione che colpisce zone di fondamentale interesse turistico quali sono quelle delle Cinque Terre, del Golfo di Napoli e di altri centri turistici di alto prestigio nazionale e internazionale si ripercuote, come il colera insegna, su tutto l'andamento turistico del paese e causa miliardi di perdita all'economia e alla bilancia dei pagamenti in un momento così delicato e difficile. (5-00822)

FAENZI, TRIVA, RAICICH, NICCOLI E DULBECCO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza del disagio denunciato dai turisti italiani e stranieri (di cui si trova eco in riviste e giornali di tutto il mondo), dagli operatori turistici e da molte amministrazioni locali per la persistente chiusura, in piena stagione turistica, di musei, gallerie d'arte, palazzi di alto valore storico,

zone archeologiche e per lo stato di abbandono in cui si trova nel suo insieme il patrimonio culturale e artistico del paese.

Gli interroganti rilevano a proposito, a solo titolo di esempio, che in una città di prestigio mondiale come Firenze si calcola che l'80 per cento del patrimonio d'arte ivi custodito è inaccessibile ai visitatori, che molti musei sono chiusi per diversi giorni della settimana, che alla galleria degli Uffizi sono aperte solo una parte delle sale di esposizione.

Per sapere se non ritengano perciò di studiare di concerto con le regioni e le municipalità locali un insieme di misure che intensifichino l'attività dei musei e garantiscano la riqualificazione, il restauro, la difesa e l'uso del patrimonio artistico sia ai fini turistici che ai fini didattici e culturali. (5-00823)

FAENZI, TRIVA, DULBECCO E CARRI.
— *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se corrisponde a verità quanto pubblicato da diversi quotidiani, e cioè che le ferrovie dello Stato in questo periodo di vacanze, accentuando le difficoltà dei turisti e dei viaggiatori in genere, avrebbero eliminato in molte stazioni i servizi di prenotazioni viaggi e abolito la fermata dei convogli in diversi centri di villeggiatura.

Tutto questo, se le notizie corrispondono alla verità delle cose, mentre contrasta con la modernità del servizio ferroviario contraddice con le esigenze più volte affermate di qualificare e arricchire i servizi collettivi per disincentivare l'uso dei mezzi privati.

(5-00824)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MORINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i criteri informativi della mancata approvazione delle deliberazioni n. 47 del 29 marzo 1974 e n. 20 del 9 febbraio 1973, assunte dal consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale con le quali, al fine di ovviare alle gravi carenze numeriche dell'organico sanitario di detto istituto si adottavano vari provvedimenti che avrebbero sicuramente consentito il reclutamento di nuovi sanitari e la ristrutturazione, in modo equo e legittimo della carriera di detto personale sanitario e per conoscere altresì i criteri informativi dell'avvenuta approvazione della deliberazione n. 137 del 31 luglio 1973, adottata a maggioranza dal consiglio d'amministrazione dell'INPS, con la quale si prevede la stipulazione di convenzioni con enti ospedalieri per gli accertamenti sanitari dell'invalidità per i lavoratori assistiti dall'INPS.

A parere infatti dell'interrogante il comportamento dei Ministeri vigilanti, ed in particolare quello del Ministero del tesoro, è contraddittorio con gli scopi di limitare la spesa di gestione dell'INPS, in quanto le ben note carenze numeriche di copertura dell'organico sanitario di detto istituto, correlate con l'assoluta esigenza di esaminare tempestivamente il notevole numero di domande arretrate di invalidità, comporta o la stipulazione di convenzioni con medici liberi professionisti o la stipula di convenzioni con enti ospedalieri, soluzioni senza dubbio più onerose di quelle previste dalle sopraccitate delibere n. 47 e n. 20 che non hanno ottenuto l'approvazione del Ministero del tesoro. (4-10670)

D'ALESSIO E GIANNANTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali criteri e con l'autorizzazione di chi gli automezzi dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Borgo Piave (Latina) sono stati concessi, con il relativo personale di guida, al CONI il quale ne dispone per le proprie attività sportive e dietro pagamento da parte dei giovani sportivi; per conoscere altresì se intende ordinare una severa inchiesta e riferire al Parlamento circa i provvedimenti adottati. (4-10671)

COLUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali interventi abbia effettuato e quali provvedimenti intenda prendere di fronte alla criticissima situazione di abbandono in cui versano i musei in Italia.

Le agenzie turistiche italiane ed estere sollecitano, direttamente agli organi competenti ed a mezzo stampa, immediate misure al fine di consentire la riapertura di gallerie e di musei la cui chiusura genera continue lamentele dei turisti stranieri molti dei quali quest'anno disertano il nostro paese avendo appreso nelle proprie località l'impossibilità di visitare queste autentiche ricchezze archeologiche.

L'interrogante chiede, in particolare, se ritenga il Ministro, a fronte di una continua pubblicità sfavorevole svolta dalla stampa estera soprattutto nei paesi turisticamente concorrenti, prendere idonee iniziative per una immediata riorganizzazione del settore e per intraprendere con tempestività (di concerto con il Ministro del turismo e dello spettacolo per quanto di competenza) un'adeguata campagna di propaganda in Italia e fuori che neutralizzi l'attuale tono denigratorio nei confronti del nostro paese accusato di incapacità ad amministrare e tutelare il suo ingente patrimonio artistico.

Il tutto perché l'intero settore archeologico nazionale regolarmente funzionale ed opportunamente propagandato, possa esercitare un notevole polo di attrattiva per l'incremento delle correnti turistiche straniere che tanta valuta fanno affluire nel nostro paese.

(4-10672)

COLUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza della esasperante lentezza con la quale la Cassa pensioni dipendenti enti locali della direzione generale degli Istituti di previdenza provvede alla liquidazione delle pensioni ai dipendenti dei comuni, delle province, degli enti ospedalieri, dei consorzi e delle aziende municipalizzate collocati a riposo.

Il ritardo nella corresponsione delle pensioni genera vivo malcontento tra gli aventi diritto, i quali, dopo una vita dedicata al lavoro, vengono a trovarsi improvvisamente in istato di vera indigenza a causa della cessazione del pagamento dello stipendio e della mancata attivazione dell'assegno pensionistico.

L'interrogante chiede, in particolare, di sapere se non si ritenga, a fronte della quasi completa paralisi in cui versa la Cassa, colmare i vuoti verificatisi tra il personale del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

l'ente a seguito dell'esodo volontario dei funzionari direttivi dello Stato.

Chiede, altresì, di conoscere quale fondamento abbiano le notizie secondo cui ai pochi funzionari ed impiegati rimasti è fatto divieto di effettuare ore di lavoro straordinario. Nel caso positivo quali provvedimenti, a carattere immediato, si intendano adottare perché siano superati anche questi inconvenienti che caratterizzano tra l'altro l'attuale situazione di crisi dell'ente. (4-10673)

COLUCCI, SPINELLI E ACHILLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere cosa intenda fare per ovviare al minacciato sciopero dei funzionari doganali i quali paventano di non vedersi più corrispondere il pagamento delle ore straordinarie.

Al riguardo si fa presente che buona parte del lavoro ai valichi di frontiera viene svolto nelle ore di servizio straordinario e ciò a causa sia dell'elevato traffico commerciale impossibile a smaltirsi nelle ore normali di ufficio, sia della contrazione verificatasi tra il personale di dogana a seguito del recente esodo volontario dei funzionari.

Gli interroganti sottolineano la necessità di evitare il ripetersi da parte di un settore così vitale dell'amministrazione pubblica di uno sciopero che nel 1973 ha già arrecato ingenti danni allo Stato con una perdita accertata di circa otto miliardi di lire al giorno. Il danno, poi, che tale sciopero, se attuato arrecherebbe oggi alle casse dello Stato sarebbe di incalcolabili proporzioni dal momento che rimarrebbero bloccati alle frontiere buona parte delle forniture all'industria nazionale e tutti i prodotti in esportazione e ciò in un momento delicato dell'economia nazionale in cui si richiede un maggiore sforzo alla produzione ed un incremento delle esportazioni. (4-10674)

GARGANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che, contro una delibera discriminatoria adottata dal consiglio di amministrazione dell'ENPI il 23 dicembre 1969, il sindacato ingegneri, il sindacato medici, l'Associazione tecnici diplomati e la CISAL-ENPI (già ANIAE), avevano proposto ricorso numero 1531/70 al Consiglio di Stato; che detti sindacati, difesi dall'avvocato Giorgio Fermanelli, hanno ottenuto una sentenza favorevole e che, nonostante la decisione del Consiglio di Stato, l'attuale commissario straordinario dell'ente ha adottato una deliberazione che

prevede l'istituzione di una Commissione tecnica per l'esame dei MAC (Massime concentrazioni ammissibili), dalla quale sono stati esclusi quei sindacati che non sono aggregati a CISL, CGIL e UIL.

Per sapere, inoltre, se alla luce di detta sentenza del Consiglio di Stato si intende adottare particolari provvedimenti affinché abbia a cessare ogni disparità di trattamento, all'ENPI ed in ogni altro posto di lavoro, nei confronti dei singoli e nei confronti delle associazioni sindacali. (4-10675)

FURIA, BENEDETTI TULLIO E GASTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato dello stato di profondo disagio, malcontento e di agitazione esistente da alcuni mesi nel mondo della scuola biellese in conseguenza degli indirizzi seguiti dal provveditorato agli studi di Vercelli, che ha assunto ripetute posizioni ostili nei confronti di ogni innovazione democratica nella scuola, ha frapposto ostacoli alla convocazione di assemblee degli insegnanti, ha sviluppato un'azione tendente a contrastare l'attività degli insegnanti impegnati nel sindacato scuola CGIL, fino alla promozione di numerose ispezioni con carattere chiaramente intimidatorio.

Tale stato di cose ha determinato varie prese di posizione e denunce. Il sindacato scuola CGIL biellese, in un suo comunicato, ha scritto che « nella battaglia per il rinnovamento e la democratizzazione della scuola, ci siamo spesso trovati contro l'autorità scolastica, a cominciare dal provveditore agli studi di Vercelli, Intindoli » il quale « ha tentato di ostacolare il ruolo di controparte del SNS-CGIL », prima « rifiutandosi sistematicamente di ricevere le delegazioni » e poi tentando di snaturarne il carattere. « È ovvio che tale atteggiamento da parte del provveditore — è ancora scritto nel comunicato — ne autorizza uno analogo da parte di numerosi presidi che possono così rifiutare di accettare le deleghe del SNS-CGIL, mentre altri rivolgono pressanti sollecitazioni ai loro insegnanti per ottenere l'iscrizione allo SNAFRI ».

All'interno di ciò si colloca in modo emblematico la vicenda delle assemblee, tanto che il SNS-CGIL di Biella, in seguito al rifiuto del provveditore di tenere un'assemblea sindacale nella scuola media di Andorno Micca (Vercelli), aveva dovuto far ricorso alla pretura, la quale in data 12 aprile 1974 emetteva una ordinanza che si concludeva con l'affermazione che « deve ordinarsi direttamente al prov-

veditorato agli studi di Vercelli di consentire lo svolgimento dell'assemblea durante l'orario di lavoro, senza esclusione delle ore di lezione ».

Contro ogni innovazione didattica e metodologica, il caso che ha suscitato maggiore scalpore è stato il trasferimento del preside, professor Giordano, dalla scuola media di Chiavazza (rione del comune di Biella), nella quale si era tentata con successo una sperimentazione che aveva richiesto un pesante lavoro al preside, agli insegnanti e ai genitori, e che venne quindi interrotta senza alcun giustificato motivo. Occorre anche dire che le ispezioni, di cui si è già fatto cenno, sono state effettuate soprattutto a carico di insegnanti (della CGIL ed anche della CISL) che sono notoriamente impegnati in un'opera di sperimentazioni e innovazioni interessanti. In data 4 luglio 1974, la commissione scuola della federazione biellese del PSI ha approvato un comunicato nel quale è scritto: « che deve denunciare il susseguirsi di ispezioni intimidatorie che, da qualche tempo a questa parte, colpiscono proprio insegnanti impegnati nel rinnovamento delle decrepite strutture scolastiche nel settore dell'obbligo », e che « non è senza significato che tali intimidazioni avvengano proprio alla vigilia dell'entrata in vigore dei decreti delegati ».

Considerata la gravità della situazione che si è determinata, gli interroganti chiedono di conoscere altresì in quale modo il Ministro intende intervenire per porre termine ad uno stato di cose che non è più oltre tollerabile, per garantire il rispetto dei diritti democratici di tutte le componenti della scuola biellese, per bloccare il corso delle ispezioni discriminatorie ed intimidatorie e per ricreare quindi le condizioni affinché nel mondo della scuola biellese sia possibile garantire quello sviluppo democratico che è nelle attese delle categorie interessate e dell'intera società. (4-10676)

BARTOLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In merito alla situazione venutasi a creare in località Giuncano (Terni) circa la ricezione dei programmi televisivi.

In tale zona, dove abitano 300 abbonati alla RAI-TV per un totale di 1.490 persone, non è possibile recepire i programmi televisivi del primo e del secondo canale e ciò in conseguenza della mancanza di un ripetitore.

Gli interessati hanno più volte richiesto l'intervento dei competenti organi della RAI-TV, senza ottenere alcun risultato.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per risolvere il predetto problema onde garantire alla popolazione della zona, che regolarmente paga l'abbonamento RAI-TV, una normale ricezione dei programmi televisivi. (4-10677)

GASTONE E TAMINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se gli è noto:

1) che la Banca nazionale delle comunicazioni ha concesso nel 1968 un mutuo di lire 1.800 milioni alla ditta Falconi-ascensori Spa di Novara;

2) che la società al momento della contrazione del mutuo era in stato prefallimentare e non poté dare adeguate garanzie reali;

3) che contemporaneamente alla data di concessione del mutuo il presidente della Banca nazionale delle comunicazioni, dottor Giuseppe Cadario, che tuttora ricopre tale carica, partecipò alla costituzione della Spa Falconi sud, registrata al tribunale di Brindisi, il 16 ottobre 1968, assumendo la carica di presidente;

4) che alla costituzione della predetta società il dottor Cadario partecipò unitamente ai principali azionisti della Spa Falconi-ascensori, successivamente rinviati a giudizio per bancarotta fraudolenta ed altri reati a seguito del fallimento della citata Falconi-ascensori.

Gli interroganti desiderano altresì sapere:

a) se la Banca nazionale delle comunicazioni è statutariamente legittimata a compiere operazioni finanziarie dell'entità di quella perfezionata con la Falconi-ascensori Spa;

b) quale parte ha avuto il dottor Cadario nella decisione della concessione del mutuo;

c) quale perdita in capitale ed interessi è derivata alla Banca nazionale delle comunicazioni a seguito dell'improvvida operazione;

d) se il Ministero, che ha il controllo del citato istituto di credito, ha già disposto una inchiesta in proposito, quali responsabilità sono emerse e quali provvedimenti sono stati presi in conseguenza;

e) se, nel caso in cui tale inchiesta non sia stata disposta, il Ministro intenda provvedervi con urgenza. (4-10678)

VAGHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se in previsione dell'emanazione di provvedimenti per la riapertura dei crediti e per il finanziamento di investimenti industriali per piccole e medie imprese, si è tenuto nella più doverosa e concreta attenzione il

problema delle « esportazioni » e per conoscere con quali misure il Governo intende aiutare gli esportatori in questo difficile momento economico.

L'interrogante si permette far presente che, recentemente e dopo la stretta creditizia, le banche hanno difficoltà a concedere anticipi sulle esportazioni e pertanto parecchie imprese vantano diversi crediti per merce esportata senza poter disporre di liquidità.

Fa presente altresì che ultimamente i pagamenti esteri hanno subito rallentamenti notevoli dovuti anche al disservizio postale che causa enormi ritardi di inoltro dei documenti all'estero: documenti indispensabili per la negoziazione dei crediti. (4-10679)

BELLUSCIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio estero e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda al vero la notizia pubblicata dall'autorevole agenzia giornalistica *AGENPARL*, secondo cui la produzione del nuovo cementificio che entrerà in funzione tra alcuni mesi a Castrovillari (Cosenza) non verrà destinata al mercato interno, ma esclusivamente per soddisfare le commesse affidateci dalla Libia.

L'interrogante si augura che la notizia non risponda al vero dal momento che, per rimanere nella provincia di Cosenza, la mancanza di cemento ha pressoché bloccato ogni attività edilizia con la conseguenza che dal gennaio 1974 ad oggi si lamentano 4.000 disoccupati su un totale di 15.000 addetti all'edilizia.

La mancanza di cemento appare una delle componenti essenziali della crisi del settore e il fenomeno dell'imboscamento è uno degli aspetti più preoccupanti.

Per quanto i Comitati provinciali prezzi abbiano stabilito il prezzo del cemento intorno alle 1.300 lire il quintale, il prodotto è irreperibile presso i rivenditori. È reperibile solo al mercato nero ad un prezzo oscillante tra le 2.800 e le 3.000 lire al quintale.

Se il nuovo cementificio di Castrovillari lavorerà, come si afferma, esclusivamente per il mercato estero, andranno deluse le speranze dei lavoratori edili, degli imprenditori e di quanti, intorno al cementificio che sorge in una zona particolarmente depressa della Calabria, contano di poter sviluppare attività collaterali che utilizzino appunto i prodotti del nuovo stabilimento.

In questo quadro, l'eventuale distrazione del prodotto dal mercato interno non corrisponderebbe agli interessi nazionali ed in par-

ticolare agli interessi della regione calabra, già tributaria, senza adeguate contropartite, di energie, di lavoro e di prodotti all'intero Paese. (4-10680)

TASSI E VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere per quali motivi si intenda scorporare — quanto meno sotto il profilo amministrativo e burocratico — il laboratorio di sperimentazione agraria presso il complesso del CNEN della « Casaccia », tenuto conto che la grandissima attività e i mirabili risultati raggiunti nel settore agricolo, da quegli sperimentatori è stato, per lo più, reso possibile dal fatto che la ricerca medesima ha potuto fruire della collaborazione e dell'ausilio degli altri settori del complesso, stante la valida ed effettiva integrazione della sperimentazione agraria con le altre attività del complesso.

Per sapere se siano state considerate per la decisione del CIPE in merito, le controindicazioni che ostano alla realizzazione di tale deliberato stesso, sotto il profilo tecnico scientifico e socio-economico, oltre che umano e sociale per gli stessi dipendenti del laboratorio.

Per sapere che cosa intenda fare il Ministro dell'agricoltura, in particolare, che sarebbe anche escluso dal partecipare alla « istruttoria » per il trasferimento di tale laboratorio ad altra « autorità amministrativa ». (4-10681)

PALUMBO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando s'intenda liquidare la pensione di guerra spettante a Nunziato Erminia, residente in Salerno, vedova dell'ex militare Mirra Eliseo, in dipendenza della decisione della Corte dei conti n. 79160 emessa in data 13 giugno 1970, con la quale, riconoscendosi il diritto a pensione, si rimettevano gli atti all'amministrazione per i conseguenti provvedimenti. (4-10682)

SANTAGATI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di precarietà in cui versa la numerosa categoria di operai avventizi, occasionali e saltuari, che lavorano presso le tre armi del Ministero della difesa, da oltre 20 anni, prima tramite ditte appaltatrici (quali fornitrici di

manodopera), ora quasi tutti riuniti in cooperative, ma sempre per forniture di manodopera; le prestazioni da lavoro di queste maestranze sono nella generalità dei casi attività di carico e scarico di materie in genere o di derrate alimentari, il salario, invece, è stato agganciato impropriamente prima al contratto collettivo di lavoro per metalmeccanici manovali - V categoria, ora al contratto collettivo di lavoro del Commercio - categoria D/4; e per conoscere se non ritenga opportuno d'intervenire urgentemente, così come è stato fatto dal Ministro dei trasporti per le ferrovie e dall'amministrazione dello Stato per i monopoli, decidendo l'assorbimento di detto personale ed in tal modo facendo cessare lo stato di precarietà dianzi citato, che fa ritenere ancora occasionali e saltuari i lavoratori, che da oltre vent'anni esplicano la loro attività in favore dello Stato. (4-10683)

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che in Brindisi vari lotti di case popolari per braccianti per ben 3 anni sono restati abbandonati allo stato di rustico privi di pavimentazione, infissi e collegamenti idrico-fognanti con conseguente deperimento dei manufatti;

che i detti alloggi sono stati assegnati da oltre 1 anno a seguito di pubblico concorso senza che gli assegnatari potessero fruirne;

che, per di più, l'IACP - avendo appreso che alcuni inquilini avevano preso possesso degli alloggi loro assegnati - ha prodotto ingiustificata denuncia alla magistratura;

per conoscere se non ritenga di dare disposizioni per il rapido completamento degli edifici in oggetto e di evitare - per quanto di competenza - strascichi giudiziari a carico di cittadini già notevolmente pregiudicati dalla incuria degli enti competenti. (4-10684)

CALABRÒ E SACCUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione e al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso:

che il compenso per lavoro straordinario è regolato da apposite norme, che grava su apposito capitolo del bilancio e che viene corrisposto al personale che presta effettivamente la propria opera oltre il normale orario d'ufficio;

che l'assegno perequativo è disciplinato dalla legge istitutiva e che grava su di un

capitolo diverso da quello relativo ai compensi per lavoro straordinario -:

a) quali criteri hanno ispirato la circolare della Direzione generale del personale civile della difesa del 3 luglio 1974 n. 8901 (e circolari precedenti) in virtù della quale agli impiegati della difesa che durante i primi dieci mesi del 1973 hanno effettuato 45 ore mensili di lavoro straordinario non viene corrisposta alcuna differenza a copertura dell'assegno perequativo loro spettante per tale periodo, mentre per coloro che hanno prestato un numero di ore inferiore alle 45, o che non ne hanno prestato affatto, è stato previsto un calcolo per cui si può corrispondere, a titolo di copertura dell'assegno perequativo, una somma che aumenta con il diminuire delle ore di lavoro straordinario compiute nel suddetto periodo;

b) tenute presenti le diverse norme che disciplinano i due emolumenti, quale nesso comune viene conferito nella circostanza denunciata, e se, attraverso la procedura suddetta, sotto il profilo amministrativo, non si commetta irregolarità;

c) se e quali provvedimenti immediati si intendono adottare per eliminare le gravi sperequazioni derivanti dalla suddetta circolare. (4-10685)

DE MICHIELI VITTURI E FRANCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde al vero che:

gli agenti di custodia non accasermati non percepiscono l'assegno per le ore straordinarie per il periodo (ore 20-24) di permanenza in caserma antecedente il servizio notturno;

nell'anno 1973 i « riposi » non goduti sono stati pagati con lire 1.400 invece che con lire 2.500 (del 1971) e che le ore straordinarie sono state pagate con lire 180 invece che con lire 300 (del 1971);

gli agenti di custodia non percepiscono l'indennità di pubblica sicurezza;

gli agenti di custodia (ad esempio quelli di Udine) che svolgono servizio notturno a turno e sono costretti a numerose ore straordinarie hanno percepito indistintamente la somma di lire 1.800 pari a sole 10 ore annue straordinarie quando queste notoriamente ammontano ad almeno 300 ore;

gli agenti di custodia sono costretti, quando devono eseguire il servizio notturno, a rientrare in servizio alle ore 20 anziché alle ore 24 e ciò perché lo esigono motivi di sicurezza degli istituti e quindi il servizio di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

sicurezza si svolge attraverso il sacrificio esclusivo degli agenti che per tale straordinario non hanno diritto ad alcun compenso;

per conoscere infine quali provvedimenti seri e giusti si intendono adottare in merito.
(4-10686)

DE MICHIELI VITTURI, FRANCHI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità che il congresso internazionale delle minoranze svoltosi recentemente a Trieste è stato preparato e organizzato a spese della regione Friuli-Venezia Giulia;

per conoscere se al citato congresso sono state invitate le rappresentanze delle grandi minoranze prussiane, estoni, lettoni, lituane e polacche che non hanno mai trovato modo di esprimersi liberamente nell'ambito dell'URSS e se sono stati presi contatti con le autorità sovietiche al fine di favorirne la partecipazione e quale è stata la risposta;

per conoscere come il Governo intenda tutelare i permanenti diritti dello Stato italiano in ordine al tentativo di « inventare » l'esistenza di minoranze nella valle del Natisone le cui popolazioni si sono sempre rifiutate di considerarsi minoranze ed hanno respinto sdegnosamente ogni tentativo al riguardo;

per conoscere, come già richiesto in precedenza, quali contributi sono stati elargiti dalla regione in favore di associazioni e gruppi che si dichiarano paladini delle minoranze linguistiche esistenti nel territorio della regione stessa ed a quanto ammontano globalmente i citati contributi negli anni 1971, 1972, 1973 e 1974;

per conoscere se sia a conoscenza dei Ministri interessati che il 29 giugno 1974 la radiotelevisione jugoslava di Capodistria ha effettuato delle riprese, in occasione di una commemorazione, del territorio del comune di San Pietro al Natisone, cioè in un territorio nel quale è vietato a tutti effettuare fotografie, disegni e schizzi e nel quale i divieti sono segnalati con vistosi cartelli;

per conoscere da chi sia stato fornito e perché il permesso alla televisione jugoslava dal momento che il divieto vale per tutti, ma deve valere soprattutto per gli stranieri, e, se non è stato concesso, perché nessuno di coloro che ne avrebbero avuto il dovere è intervenuto per impedire un così grave abuso.

(4-10687)

CARUSO E SANDRI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere:

1) per impedire che la determinazione della società Eridania di far cessare l'attività produttiva dello zuccherificio di Ostiglia (Mantova) abbia effetto immediato, con la mancata effettuazione della campagna saccarifera 1974;

2) per impedire che si realizzi nel contempo la ventilata decisione dell'Eridania di trasformare il predetto zuccherificio in centro di raccolta e spedizione di barbabietole. Detta decisione, se realizzata, comporterà:

a) una ulteriore riduzione dell'area coltivata a bietola, con un forte danno ai produttori agricoli e all'intera condizione economica della zona, già per altro molto precaria;

b) l'aumento dell'importazione dello zucchero, con effetti negativi sulla bilancia dei pagamenti;

c) una diminuzione certa dell'occupazione.
(4-10688)

BALLARDINI, MAGNANI NOYA MARIA, ARTALI E FELISETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga di dover invitare l'Opera nazionale invalidi di guerra a revocare i due bandi di concorso indetti recentemente per 50 posti complessivi, e ciò in considerazione della situazione deficitaria dell'ente, delle nuove direttive del governo in tema di spesa pubblica, della annunciata riforma sanitaria, della legge sul parastato che prevede la soppressione di enti superflui e la utilizzazione del personale residuo.
(4-10689)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda smentire la incredibile notizia secondo la quale s'intenderebbe spostare malgrado le notevoli difficoltà materiali in cui si svolgono in Roma le celebrazioni dei procedimenti relativi alle controversie di lavoro e previdenziali, dall'attuale sede a piazzale Clodio in una angusta e inefficiente palazzina in via Brofferio, presa in affitto dal comune di Roma per la sbalorditiva cifra di 90 milioni l'anno, totalmente inadeguata alle esigenze processuali che impegnano 21 giudici del lavoro, già largamente insufficienti rispetto alla mole del lavoro.

« Decisione assurda che relegherebbe in un ghetto il processo del lavoro, di fatto impedendo quella trattazione orale, rapida e diretta prevista dalla legge condannando al fallimento l'applicazione della stessa e facendo definitivamente slittare i brevi tempi processuali previsti, che già hanno subito sensibili e preoccupanti deroghe in Roma, con inammissibili rinvii che vanificano i positivi risultati già conseguiti nei primi sei mesi di applicazione della legge.

« Gli interroganti intendono conoscere se al contrario il Ministro competente non intenda, raccogliendo le proposte avanzate da magistrati, avvocati e dalle organizzazioni sindacali, offrire idonee soluzioni alternative che, in ogni caso, garantiscano il mantenimento dell'attuale sede della sezione lavoro a piazzale Clodio, destinando eventualmente la palazzina di via Brofferio a sede degli uffici burocratici della città giudiziaria, restando d'intesa con il Ministro della difesa ulteriori locali per la sezione lavoro e per le esigenze più in generale della vita giudiziaria, nelle caserme non più utilizzabili, in viale delle Milizie.

(3-02598)

« COCCIA, POCETTI, VETERE,
D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere se sono a conoscenza delle dichiarazioni rese dal generale Beolchini ad un settimanale, secondo le quali alla Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964 e sulle vicen-

de del SIFAR sarebbe stata trasmessa solo una metà della relazione amministrativa dallo stesso effettuata per incarico ministeriale sulla proliferazione dei fascicoli e sulle degenerazioni del SIFAR, e neppure uno dei 32 allegati alla relazione stessa;

se in particolare ricordano che la negazione di tali documenti, richiesti dalla Commissione parlamentare, avvenne sotto lo specioso motivo della " particolare segretezza " e della non connessione con le indagini devolute alla Commissione parlamentare;

se non ritengano che tali giustificazioni siano state clamorosamente smentite dalla intervista del generale Beolchini sia in ordine alla questione del segreto militare (" ma che segreto militare. L'inchiesta ha accertato vere e proprie malefatte e un costume politico inaccettabile... »), sia in ordine ai compiti devoluti alla Commissione di avanzare proposte di riordinamento del servizio per renderlo efficiente e conforme all'ordinamento democratico dello Stato (" La relazione... se resa nota al Parlamento avrebbe colpito molte deviazioni, risanato molte disfunzioni. Soprattutto avrebbe evitato il male più grave: il perpetuarsi e il moltiplicarsi di situazioni che sono rimaste in piedi sino ad oggi... ");

se non ritengano grave ed inammissibile il comportamento tenuto dal Ministro della difesa del tempo che, adducendo pretesti ed invocando illegittimamente il segreto militare ebbe ad impedire ad una commissione parlamentare di inchiesta di accertare la verità e di formulare in modo più consapevole proposte per porre fine al rischio di deviazioni e di distorsioni del servizio;

se, anche in relazione alla sconcertante vicenda del nastro contenente la registrazione del colloquio Lugo-De Lorenzo, negato alla conoscenza della Commissione parlamentare con la invocazione del segreto militare da altro ministro della difesa del tempo, non ritengano urgente disciplinare in modo completamente nuovo la materia del segreto politico e militare, consentendo, con le dovute cautele, un sindacato da parte di organi del Parlamento in grado di impedire il ripetersi di abusi e prevaricazioni da parte del Governo e dell'esecutivo, e di cui le vicende sopra riportate costituiscono esempi clamorosi;

se infine non ritengano che il Parlamento, in occasione di preannunciati dibattiti sulla riforma del SID, sia messo in grado di conoscere almeno quelle parti della relazione Beolchini che individuano le distorsioni e le degenerazioni determinatesi nel servizio

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

e i meccanismi con i quali le stesse si ebbero a produrre, onde intervenire con adeguati provvedimenti legislativi per troncane alla radice ogni possibilità di reiferazione delle illegittimità denunciate.

(3-02599) « SPAGNOLI, D'ALESSIO, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per avere notizie sulla valutazione del decreto dell'8 luglio 1974, n. 255, con cui si stabilisce un prelievo su ogni chilogrammo di zucchero in giacenza alla data del 1° luglio 1974 rispettivamente di lire 69,17 e di lire 91,72 a seconda se di provenienza nazionale od estera da versare alla Cassa conguaglio zuccheri che provvederà a devolvere il ricavato " nella misura e secondo le modalità che saranno determinate dal CIP " totalmente a favore dei produttori di bietole.

« A parere dell'interrogante la procedura seguita non sembra ammissibile in quanto un prelievo su presunti utili di contingenza non può che essere di competenza del Ministero delle finanze, nel rispetto della riserva di legge stabilita dalla Costituzione e con devoluzione del provento dell'erario dello Stato.

« Nel merito in quanto colpisce sia il commerciante (cioè il venditore o il rivenditore di zucchero) sia il trasformatore (dolciario, marmellattiere, fabbricante di vermouth) interferisce nel processo produttivo *in fieri* il che è da ritenersi anche costituzionalmente inammissibile in quanto vulnera la libertà della privata iniziativa.

« Infine, per la tassazione cui viene assoggettato anche il prodotto importato e per la specifica sua destinazione ad una categoria di produttori, esso sembra quasi significare *donum* e cioè contributo inversamente proporzionale alla produzione interna (tanto minore la produzione interna di zucchero, tanto maggiore l'importazione tanto più grande il premio ai produttori nazionali) ed in definitiva un premio all'inefficienza: il che inserisce detto provvedimento nella fallimentare, purtroppo, politica saccarifera e bieticola degli aiuti di adattamento e di ristrutturazione che, così come sono stati realizzati dal 1968, hanno progressivamente reso il nostro paese " da eccedentario che era " a dipendente, ed ormai per metà dei consumi, dall'estero con le comprensibili dolorose conseguenze per la bilancia dei pagamenti.

(3-02600) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e delle finanze, per conoscere:

1) se corrisponde al vero quanto dichiarato dal presidente della Farmunione e riportato nei giornali del 17 luglio 1974, secondo cui le ditte farmaceutiche associate non avrebbero praticato agli enti mutualistici lo sconto del 19 per cento previsto dall'articolo 32 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745;

2) se tale aperta violazione di una precisa disposizione di legge ha investito anche le aziende farmaceutiche associate nella " Assofarma ";

3) se gli enti mutualistici hanno denunciato tale inadempienza che si risolverebbe nel mancato introito di oltre 500 miliardi dalla entrata in vigore del decreto-legge n. 745 ad oggi, avuto presente che il fatturato a carico delle mutue si è aggirato intorno agli 800 miliardi annui;

4) quali provvedimenti immediati il Governo intenda prendere per consentire il recupero a brevissima scadenza dell'ingente somma, nel momento in cui si propone di gravare ulteriormente sui datori di lavoro e sui dipendenti per far fronte ai fabbisogni finanziari degli enti mutualistici.

(3-02601) « NATTA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, GASTONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali misure intenda adottare per eliminare le intollerabili carenze di personale negli uffici giudiziari del circondario di Nuoro.

« Chiede in particolare se il Ministro non ritenga di prendere in attenta considerazione le richieste che, al riguardo, furono unanimemente formulate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna che ritiene essenziale per la sicurezza delle popolazioni e per la fiducia dei cittadini nello Stato, il puntuale funzionamento della giustizia in Sardegna e, in particolare nel circondario di Nuoro.

(3-02602) « PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le iniziative che il Governo ha preso per individuare e colpire con la massima energia i mandanti e gli esecutori dei nuovi criminali attentati fascisti compiuti in

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1974

provincia di Catania in questi ultimi giorni, contro sezioni del partito comunista italiano.

« Nel giro di venti giorni sono state incendiate: la sezione del comune di Aci Castello, le sezioni " Lenin " e " Grieco " della città di Catania e la sezione del comune di Caltagirone; mentre nella città di Catania compaiono continuamente ignobili scritte apologetiche del fascismo a firma " Ordine Nuovo ".

« Tali criminose azioni sono indubbiamente la scelta disperata dei fascisti isolati e condannati nella coscienza popolare e denotano l'esistenza di un piano terroristico che ripropone, nell'attuale grave momento sociale e politico, la strategia della tensione per un attacco reazionario alle istituzioni.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali disposizioni siano state date agli organi di polizia per una ferma azione nei confronti di quella criminalità fascista che ancora opera impunita a Catania.

(3-02603) « GUGLIELMINO, CERRA, MALAGUGINI, TRAINA, BISIGNANI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengono necessario ed urgente un dibattito in Parlamento che consenta di fissare — nell'ambito degli impegni comunitari e della programmazione nazionale — le linee di una politica agraria, rigorosamente coerente, da far valere nel prossimo quinquennio.

« Gli interpellanti, a conforto di questa loro richiesta, fanno presente:

1) che il crescente *deficit* della bilancia alimentare ha richiamato l'attenzione del Paese sull'esigenza di aumentare la sua produzione agricola;

2) che sono diffuse, tra le categorie agricole, allarmate preoccupazioni per l'arresto dell'integrazione nella CEE dell'agricoltura italiana;

3) che tale arresto è conseguenza di una politica agraria non sempre coerente con gli impegni assunti in sede comunitaria;

4) che in particolare l'Italia è ancora inadempiente per quanto riguarda l'applicazione delle direttive comunitarie, già operanti negli altri paesi-membri;

5) che l'Italia è esposta alle sanzioni previste dal Trattato di Roma anche per il suo notevole ritardo nel pagamento delle integrazioni di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva, nelle restituzioni alle esportazioni e nel versamento dei montanti compensativi nei termini stabiliti;

6) che, alla condizione di penoso disagio dell'Italia nei suoi rapporti con la comunità, corrisponde una altrettanto penosa incertezza, specialmente sul piano giuridico, per quanto concerne i rapporti fra Stato e Regioni, che risentono di una delimitazione non ancora definita delle competenze dell'uno e delle altre, della mancata emanazione di leggi-quadro, del vuoto nell'esercizio delle funzioni di indirizzo e di coordinamento, onde i lamentati e lamentevoli contrasti fra legislazione comunitaria, nazionale, regionale;

7) che il blocco dei prezzi è diventato incompatibile con l'esigenza dei produttori agricoli di far fronte agli aumenti di prezzo delle macchine e dei fertilizzanti;

8) che la stretta creditizia rende più difficile una condizione dell'agricoltura già caratterizzata da penuria di capitali per gli investimenti;

9) che non si intravede ancora una coerente e convincente politica per contrastare la tendenza al depauperamento del patrimonio bovino, per aumentare la produzione zootecnica, per far fronte all'accresciuta domanda di carne dei consumatori e all'esigenza di ridurre il *deficit* della bilancia alimentare;

10) che soluzioni convincenti sarebbero necessarie anche per altri settori della produzione agricola, come per esempio quelli della cerealicoltura (al fine di evitare le frodi nella panificazione e nella pastificazione), dell'olio di oliva (per un corretto regolamento dei rapporti con i vari oli da seme), del tabacco (al fine di regolare i rapporti tra i produttori e l'azienda di Stato), del vino (al fine di reprimere con mezzi adeguati le dilaganti sofisticazioni e di regolare, senza danni per i nostri viticoltori, i rapporti con i paesi mediterranei la cui concorrenza è motivo di fondata preoccupazione);

11) che nel Mezzogiorno l'industrializzazione dovrebbe tener conto delle vocazioni d'uso del territorio e in particolare non compromettere con forzate localizzazioni di industrie inquinanti le possibilità di valorizzazione agricola proprio là dove tali possibilità consentirebbero cospicui aumenti di produzione e di reddito nelle attività agricole e in quelle di trasformazione industriale dei prodotti agricoli;

12) che la politica mediterranea della Comunità in corso di definizione non dovrà neutralizzare le occasioni di sviluppo dell'agricoltura nelle nostre regioni meridionali, occasioni, che, anzi, dovranno essere valorizzate anche con il concorso della stessa Comunità, se e quando, come auspicabile, sarà recuperato l'impegno per una politica regionale.

« In tutti questi problemi, gli interpellanti chiedono di conoscere l'opinione del Governo, i suoi propositi e i suoi programmi.

(2-00521)

« COMPAGNA, GUNNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

i nominativi dei magistrati della Corte dei conti e del Consiglio di Stato che prestano servizio presso i Gabinetti e gli uffici legislativi dei Ministeri;

i nominativi degli stessi magistrati membri di Consigli di amministrazione o collegi sindacali di enti pubblici;

gli incarichi dagli stessi espletati presso università, enti pubblici di varia natura, aziende di Stato o società a partecipazione statale;

il numero, la data e la copia dei provvedimenti dei presidenti dei suddetti istituti, con i quali si conferiscono gli incarichi o se ne autorizza l'esercizio;

il numero, la data e la copia dei decreti ministeriali relativi alla nomina presso i Gabinetti e gli uffici legislativi dei Ministeri e le aziende di Stato;

con quali criteri i presidenti dei predetti consessi provvedono alla selezione dei nominandi e infine se non ritenga che la concentrazione dei poteri di selezione non costituisca di per sé un fattore che incide sull'indipendenza dei magistrati.

(2-00522) « CARUSO, D'ALEMA, MALAGUGINI, FRACCHIA, VETERE, POCETTI ».